To Mr. Laura Hodgeos
from the humble author
Alberto Giacomelli
Rioja 28 Julio de 1892

COMPONIMENTI DRAMMATICI

ALBERTO GIACOMELLI

RACCOLTA

DI

COMPONIMENTI DRAMMATICI

PER LA GIOVENTÙ

LA FIGLIA DEL BANDITO
LA CAMPANA D'ARGENTO — IL VESTITO LUNGO
UNA STELLA DELL'AVVENIRE.

LIVORNO
COI TIPI DI RAFF. GIUSTI
Libraio-Editore

1886

855G345
I

June 29, 1923. Helen More

AI LETTORI

Non v'è quasi istituto d'educazione, nel quale non si esercitino gli alunni nell'arte di recitare; ma per ragioni, che ognuno facilmente comprende, è sempre difficile la scelta dei componimenti drammatici da rappresentarsi. Alcuni, e spesso quelli dei più reputati autori, non sono adatti per la gioventù; altri son talmente puerili che debbono affatto escludersi, se non altro, per amor dell'uditorio; i biù belli (e non son molti) sono stati tanto ripetuti che hanno perduto il pregio della novità; molti peccano dal lato della lingua, e vanno messi da parte; perchè le rappresentazioni drammatiche debbono avere, oltre il fine di educare dilettando, anche quello d'istruire, o per lo meno di non insegnare a parlar male. Non deve fare perciò meraviglia se i componimenti drammatici per la gioventù vengono cercati con qualche premura, e se anche questi miei poveri lavoretti, scritti così alla buona e per passatempo, hanno oggi l'onore di far gemere i torchi, per andar forse... nel numero dei più.

477230

Lo dichiaro dunque fin d'ora a chi volesse guardare questo libretto colla lente del critico, che cerca il pelo nell'uovo: Son commediole scritte senza pretensione. Uno scopo solo mi sono prefisso: scrivere in lingua possibilmente non *ostrogota*, e in modo da dilettare i piccoli senza troppo seccare i grandi, che devono starli a sentire. Se dovessi giudicare de' miei lavori dall'effetto prodotto e dalle parole di encomio e d'incoraggiamento degli amici, potrei quasi credere di aver colto nel segno; ma non voglio illudermi. Ad ogni modo li pubblico; e se saranno reputati non indegni d'esser recitati in qualche istituto, ne sarò lieto e riconoscente, come fui quando vennero rappresentati dalle gentili alunne delle *Case Pie* di Livorno, che nel Carnevale dell'86, seppero interpretarli con intelligenza ed affetto, e recitarli in modo, da soddisfare il mio amor proprio, e da meritarsi lodi ed applausi. E se a questa piccola raccolta il pubblico vorrà mostrarsi benevolo, sarà seguita da altre che già son preparate, e aspettano soltanto di vedere quale accoglienza vien fatta alla prima.

Livorno, Maggio 1886.

ALBERTO GIACOMELLI.

alegre
agradecido

LA FIGLIA DEL BANDITO

DRAMMA IN DUE ATTI

PERSONAGGI

LA CONTESSA DI MONTALBANO.

GRAZIELLA fanciulla protetta della Contessa.

LA SAETTA vedova del famigerato bandito Rodrigo.

CARMELA ostessa.

TERESA custode del Castello di Montalbano.

TRE BANDITI, che parlano.

La scena è in Calabria; nel primo atto, nel castello della Contessa di Montalbano, nel secondo, nell'osteria di Carmela. — L'azione avviene sul principio del secolo XIX.

ATTO PRIMO

Sala mobiliata semplicemente. — Porta da un lato e in fondo, finestra dall'altro. — È il tramonto.

SCENA I.

TERESA *sola*.

Mi pare un sogno! Dopo tanti anni veder la Contessa, la mia buona padrona, ritornata in questo suo possesso! Qualche anno fa, l'avrei sconsigliata anch'io di venire per queste parti; non sarebbe stata prudenza farsi veder qui, dopo quel che era accaduto fra il povero Conte di venerata memoria, e certa gente, che non voglio neppur nominare. Ma passato a miglior vita lui, e andato nel numero dei più quello scellerato (che Dio gli abbia usato misericordia), non so capire perchè la Contessa abbia preferito star sempre a Napoli. È vero che il paese non si poteva dire del tutto sicuro e tranquillo; qualche cosa s'è sentito dire... la banda di Rodrigo non fu affatto dispersa:

c'era chi credeva che vivesse ancora la vedova di Rodrigo (la chiamavano *la Saetta*, che il Ciel ci guardi), ma poi nessuno ne parlò più. Già per me credo che questi banditi sian come i cani da pagliaio, che abbaian da lontano e non mordono. Se fossi stata ne' panni della Contessa, non gliel'avrei data vinta, non mi sarei lasciata imporre da questi spauracchi! Non avrei dato retta a chiacchiere, e me ne sarei venuta tranquillamente a villeggiare nel mio castello. Ma meglio tardi che mai! finalmente ora ella è qui... e in compagnia. Bella fortuna ha avuto quella Graziella! Una povera orfana, che non si sa chi sia... e la Contessa se la tien cara come una figlia! È una gran buona signora la Contessa; speriamo che sia contraccambiata come si merita... Ma ne dubito! Ho sentito far certi discorsi dalla servitù, specialmente dalla cameriera... non vorrei che avesse a pentirsi di essersi messa in casa questa ragazza. Non che sia cattiva... no... almeno non mi pare;... ma... son tanti i casi...

SCENA II.

La Contessa, Graziella *e detta.*

Ter. Eccellenza!...

Cont. Ti saluto, buona Teresa; siamo di ritorno da una lunga passeggiata. (*La Contessa in tutta questa scena cerchi di simulare tranquillità, ma lasci qualche volta trasparire la sua agitazione*).

Ter. Eccellenza!...

Cont. Senti, buona Teresa, sai che le cerimonie l'ho

avute sempre a noia. Ti dispenso dunque da darmi questi titoli. Chiamami signora, se vuoi, e basta...

Ter. Come le piace. (Quant'è affabile!) Come ha trovato tenuti il parco, il giardino?

Cont. Oh, benissimo; già non ne dubitavo, ti conosco abbastanza. Ho riveduto volentieri questi luoghi, che ridestano in me tante memorie, meste sì, ma non prive di qualche dolcezza. E tu, Graziella, come hai trovato questi luoghi?

Graz. Belli, poetici, nel loro selvaggio orrore! Qui la natura spiega tutte le sue bellezze non guaste dagli artifizi dell'uomo; qui si respira un'aria pura, ricca di tutti gli effluvi del monte e del bosco.

Cont. (*con intenzione*). E Napoli... non ti piaceva?

Graz. (*ingenuamente*). Oh Napoli!... Se mi piaceva! La gran città ha bellezze incomparabili... ma vi è tanto frastuono! Invece questi luoghi quieti, solitari, selvaggi, dopo il tumulto e il fragore della città, son per me incantevoli.

Ter. (Non c'è che dire, parla come una dottora!)

Cont. E tu non avevi idea di questi luoghi?

Graz. Appena un'idea, per averne sentito parlare un poco dal signor Conte.

Cont. Dal signor Conte?... Ah, da Carlo mio figlio. A un tratto quasi non ti capivo: non mi riesce far l'uso a sentir chiamare *il signor Conte* quello scapatello di mio figlio... (*A Teresa*). Un giovanottello di diciotto anni, capisci?

Ter. Un giovane di belle speranze, sento dire.

Cont. Eh, cattivo non lo credo; ma è molto vivace, molto ardito; una testa vulcanica! È stato undici anni

in collegio, e soltanto quest'anno è venuto a passare un mesetto con me... Ora è partito per un lungo viaggio d'istruzione. Speriamo che abbia giudizio.

Graz. Oh non ne dubitate, signora Contessa! E poi è tanto di buon cuore! Vi ricordate, quando partì, come piangeva? Non sapeva staccarsi da voi. Quanto bene vi vuole! E come potrebbe esser diversamente? Una madre come voi non si trova con tanta facilità. (*Ingenuamente*). Ma come piangeva!

Ter. (Eppure, sbaglierò... ma...).

Cont. Oh sì, Carlo ha buon cuore. Dio gli dia fortuna, lo protegga sempre! Io non ho altri al mondo. Perduto il mio povero marito, per appagare un desiderio da lui espresso nel suo testamento dovetti separarmi da mio figlio e porlo in educazione fuori di casa; (*a Graziella*) tu m'hai consolato nella mia solitudine, povera Graziella!

Graz. Oh a voi devo tutto! Che sarebbe stato di me senza di voi?

Cont. Dunque mi vuoi bene davvero? Sei proprio felice? Già la felicità consiste nel sapersi contentare...

Ter. Nel saper limitare i propri desideri...

Graz. (*guardandole meravigliata*). E che potrei desiderare di più? (*Alla Contessa*). Voi mi amate tanto!

Cont. Oh sì! (Possibile che finga?) (*La bacia*). Senti, Graziella, io ho qualche cosa da fare adesso.... (*Un poco imbarazzata*). Non ti dispiaccia di lasciarmi sola per un poco... ho da rispondere ad una lettera... Va un momento con Teresa.

Graz. Vado, signora...

Cont. Perchè non mi dici mamma?

Graz. Mamma... come volete... (Perchè mi guarda così mestamente?) Addio a presto.

Cont. Oh sì...

Graz. (*a Teresa*). (Mi par turbata la Contessa... Che sarà?...).

Ter. (O bene bene, o male male, ragazza mia... Venite...). (Come son curiosa!... ma le farò un interrogatorio io...). (*Graziella parte, ma come a malincuore, guardando la Contessa e non raccapezzandosi*).

SCENA III.

La Contessa *sola.*

Povera Graziella! Se potesse prevedere quale avvenire le si prepara! Ahimè! nella vita tutto cangia continuamente, tutto è fugace. Speravo aver trovato un poco di calma, aver fatto la felicità di questa orfana, ed ora questa lettera mi tiene in un'angoscia tremenda! Carlo mi scrive e si mostra sincero, leale, non può mentire nè tener nulla celato a sua madre; ed io debbo apprezzare la schiettezza colla quale si confida in me; ma la sua rivelazione mi turba, mi sgomenta. Oh se potessi leggere anche nel cuore di quella fanciulla, penetrare il suo segreto! Ma possibile mai che ignori tutto? Eppure sembra così ingenua, così innocente! No, non posso crederla capace di simulare! Una povera giovinetta, non so bene se orfana o abbandonata in tenera età da genitori inumani, trovata bambina da un mio pastore in un bosco, raccolta, educata da me, osare di alzar le sue mire ambiziose fino a noi? A noi suoi benefattori?...

Eppure la gioventù è sconsigliata, si pasce d'illusioni, di chimere... Pur troppo questa lettera n'è una prova! Carlo, giovane inesperto, mi confessa francamente la sua inclinazione, i suoi sentimenti e si serve di un linguaggio esaltato, romanzesco: giunge fino al punto di voler che io approvi una risoluzione di cui presto si potrebbe amaramente pentire. Sconsigliato! E sconsigliata anch'io, che non previdi ciò che poteva succedere! Ma che egli, come mi assicura nella lettera, abbia avuto la forza di tacere, e che sia arrivato al punto di palesarmi il suo segreto senza averlo lasciato penetrare da altri,... da lei,... possibile mai? Oh povero figlio mio! Ti compiango! La tua è l'età delle illusioni, dei sogni dorati, delle generose risoluzioni; ma a quelle troppo presto succedono gli amari disinganni, la realtà, e allora la vita diviene incresciosa. Forse egli s'illude, prende un capriccio d'un momento per qualche cosa di più serio e profondo: sempre così a quell'età! Se io secondassi i desideri di Carlo, lo renderei forse felice? Chi può accertarmene? Credo anzi di no. Io non ho orgoglio, non credo che l'oro soltanto possa render felici, detesto la vanità... potrei anche passar sopra alle dicerìe della gente; ma infine mio figlio appartiene a un'antica e nobile famiglia, è facoltoso. Potrebbe venire un giorno nel quale io o lui ci pentissimo di aver ceduto ad un momento di debolezza! No, no, meglio che sparga poche lacrime ora, piuttosto che vederlo piangere per tutta la vita! E me ne duole, oh quanto me ne duole! ma il sacro dovere di madre m'impone di far così. Poi il tempo darà consiglio e il Signore ci aiuterà.

Graziella è buona e troverà giusta la mia condotta, se la sua fu irreprensibile. Ancora un sacrifizio! Dovrò separarmi da lei!... Me ne piange il cuore soltanto a pensarci... Povera Graziella! Abbandonarla... sola nel mondo!... ma ho provveduto in modo ch'ella non ricada nell'indigenza. (*Prepara sul tavolino un piego suggellato*). Vediamo se mi riesce almeno conoscere la verità. (*Suona il campanello*).

SCENA IV.

TERESA *e detta, poi* GRAZIELLA.

Ter. Che cos'ha da comandarmi la signora Contessa?

Cont. Favorisci dire a Graziella che venga qui.

Ter. Subito. (*Esce, poi torna con Graziella*).

Cont. Oh povero mio cuore! Quanti affanni hai provato! Ma questo più degli altri mi strazia... No, io non mi sento la forza di dirle in faccia: Vattene! Eccola. E com'è tranquilla ora, quasi sorridente!... Non lo prevede certo!

Graz. (*tranquilla*). Eccomi, mamma. Com'è bella la sera! Sono stata fin ora sulla terrazza. L'odore dei fioraranci, delle rose, dei gelsomini veniva a me, portato da un venticello fresco, leggiero... Il cielo è d'un azzurro cupo, profondo, e una quiete solenne, una pace soave regnan per l'ampia campagna. Mi son ricordata di quei versi di Dante, tanto vecchi eppur sempre belli: (*Declama con semplicità*).

« Era già l'ora che volge il desio
« A' naviganti e intenerisce il core,
« Lo dì c'han detto a' dolci amici addio!

« E che lo nuovo peregrin d'amore
« Punge, se ode squilla di lontano,
« Che paja il giorno pianger che si muore... ».

Non ho potuto far a meno di ripeterli, così, a bassa voce, e mi pareva che un'armonia delicata, una musica celestiale li accompagnasse...

Ter. (Che slanci poetici!).

Cont. Graziella, tu lasci troppo vagare la tua fervida fantasia. Raccogli per un momento i tuoi voli poetici e ritorna sulla terra... Ho qualche cosa da dirti.

Graz. (*un poco turbata*). Eccomi...

Cont. Teresa, abbi pazienza... (*Le accenna garbatamente di lasciarle sole*).

Ter. Oh, so il mio dovere, signora Contessa, e le lascio in libertà. (Scommetto che ha ragione la cameriera! Son curiosa di vedere come finisce!). (*Parte*).

SCENA V.

La Contessa *e* Graziella.

Cont. (*prende per mano Graziella e la fa sedere sopra un sofà accanto a lei*). Graziella, mi vuoi bene davvero?

Graz. Perchè me lo domandate? Vi ho dato forse motivo di dubitarne? Oh potessi provarvi il mio affetto! Volesse Iddio che potessi mostrarvelo più che a parole! Per voi, mia unica benefattrice, darei tutto... la mia felicità... anche la vita!

Cont. Non chiedo tanto. Non ti esaltare, serbiamoci tranquille più che possiamo; ne avremo molto biso-

gno. Ora non ti chiedo che una cosa sola, una cosa semplicissima: sincerità!

Graz. Oh, mio Dio! Perchè mi parlate così?... Forse...

Cont. Non ti turbare, serbati serena! Consulta il tuo cuore... scruta bene ogni tuo pensiero... ogni affetto: pensa se hai nulla che vorresti nascondere anche a me... forse anche a te stessa.

Graz. (*coll'accento della verità*). Io? Nulla! Perchè? Non intendo.

Cont. Dici proprio il vero?

Graz. Signora... madre mia, lasciate che vi chiami così, io sono una povera orfanella, voi mi traeste dal nulla, mi alzaste fino a voi, mi deste il maggiore dei beni, un'ottima educazione, nobili esempi di virtù. Voi mi conoscete fin dall'infanzia, per voi non ho mai avuto segreti. Io son tranquilla, posso dirvelo a fronte alta, posso stringervi al petto, e il mio cuore non avrà per voi che palpiti di riconoscenza!

Cont. (*alzandosi*). (Non si può finger così!... Eppure bisognerà sottoporla a questa dura prova!). Senti, Graziella, tu sai se t'ho amato; e tu mi ami, me l'hai ripetuto poco fa; tu saresti pronta a compier qualunque sacrifizio per me. L'hai detto! Hai mai pensato che potrebbe venire un giorno, un momento in cui io dovessi separarmi da te?

Graz. (*fraintendendo*). Oh il Cielo lo tenga sempre lontano!

Cont. No, non m'intendi. Non parlo di quel passaggio a cui tutti, presto o tardi, siamo destinati; intendo dire d'un'altra separazione... (*Frenando a stento il pianto*).

Graz. (*commossa*). Perchè? Volete dunque lasciarmi? Volete allontanarmi da voi? Perchè?

Cont. No, io non vorrei mai separarmi da te! Ma siamo noi forse padroni degli eventi?... Ascoltami, Graziella; vedi, io non ti nascondo il mio pianto, e sa Iddio quanto mi costi quest'ora di affanno e se vorrei risparmiartela!... Io non aggiungerò parola, dovrai tu stessa giudicare del mio contegno d'adesso, del mio modo d'operare con te per oggi e per l'avvenire. Io ti lascio, per ora: prendi questo plico, leggi questa lettera. Non voglio dirti nulla di più... non posso prolungare di più questo strazio... Domani ci rivedremo e tu stessa deciderai... Addio! (*Con espressione di gran dolore*). (Signore, proteggete voi quell'anima pura!). (*Si avvia verso la porta*).

Graz. (*piangendo*). Mia benefattrice! mia madre! (*Segue la Contessa fino alla porta: la Contessa con un gesto energico ma affettuoso le impone di non seguirla*).

SCENA VI.

GRAZIELLA *sola.*

Sogno io forse?... È un delirio il mio?... Il suo parlare misterioso, il suo pianto mi atterriscono. Un dubbio dianzi mi è balenato alla mente... ma non oso accertarmene... Eppure bisogna farlo... (*Risoluta apre la lettera, la scorre rapidamente, poi mette un grido soffocato e dà in un pianto dirotto*). Ah!... ora... pur troppo comprendo!... disgraziata me! E come giustificarmi?... Chi mi crederebbe? la Contessa non potrà

mai convincersi che io tutto ignorassi! E dire che nemmen l'ombra del dubbio fin ora m'era passata mai per la mente! Ed anche ora mi pare un sogno, un sogno angoscioso!... Povera madre! Ora il mistero è svelato, ora intendo perchè parlava di separazione. Sì, è mio dovere lasciar questa casa; è l'unico modo per convincerla della mia sincerità, per mostrarle che io non sono un'ingrata... che non le voglio rapir la sua pace! Ah... ma il cuor mi si spezza al pensiero di separarmi da lei, che mi teneva luogo di madre! Sola, orfana, che mi resta a sperare nel mondo? Che sarà di me?... Oh, come tutto è cambiato! Domani io stessa la pregherò di trovarmi un ritiro, un ricovero dove passare i giorni che mi si preparan... di pianto! (*Quasi senza prestarvi attenzione apre il plico*). E quest'altro foglio che contiene?... È carattere della Contessa. (*Legge*). « Graziella! Dalle mie parole, dalla « lettera, ch'io ti ho dato, avrai compreso abbastanza. « Credo che il tuo modo di sentire delicato e gentile « t'imporrà di allontanarti da me. Io piango nello « scriver queste parole, perchè volli farti felice e non « ho saputo. Compiangi una madre, che tutto deve « sacrificare al dovere; ma pensa che tu non perderai « una benefattrice. Ricorri a me quando vuoi, e intanto « fin d'ora accetta, come l'accetteresti da tua madre, « la piccola somma qui unita. Domani ti rivedrò, lo « spero... ». (*Prorompendo*). Ah, no! non mi vedrete mai più! Del denaro? Una cedola di mille ducati... a me? E perchè? So il mio dovere, e non lo fo per danaro! Son povera, orfana, ma ho anch'io il mio orgoglio, il nobile orgoglio di chi sa d'aver la coscienza

pura! E quest'umiliazione doveva io soffrire?... E da lei!... Da lei ch'io amava e stimava tanto?... E non ha pensato, nello scrivere quelle parole, ch'esse sarebbero penetrate come ferri acuti a straziarmi il cuore?... (*Volgendosi desolata verso la camera della Contessa*). Non sai quanto male mi hai fatto... non sai quanto soffro... Ma ti compiango... sei madre... e l'amor materno ti ha tolto in quell'istante il discernimento!... Ti compiango e... (*con sforzo*) ti perdono... ma... non ci vedremo... mai... più!! (*Suona il campanello*).

SCENA VII.

TERESA *e detta.*

(*Graziella benchè agitatissima, si sforza onde apparire tranquilla*).

Ter. Ha da comandarmi la signorina?

Graz. Sì... buona Teresa... (*sforzandosi a sorridere*) una cosa da nulla... La Contessa si è ritirata... non so se ora la disturberei entrando... e non posso trattenermi... ho bisogno di riposo ancor io... Ma so che voi a sera tarda andate a vedere se ha bisogno di nulla... (*Scrive, mentre parla, un breve biglietto e vi acclude la cedola e la lettera di Carlo*).

Ter. (Ha pianto, mi pare... ci dev'essere stato qualche cosa di grave).

Graz. Fate il piacere di consegnarle questo plico. Guardate bene che vi son... de' danari... abbiamo parlato d'interessi...

Ter. La servirò, non dubiti. (Così scoprirò terreno!).

Graz. Io vado... un momento... in terrazza...

Ter. Ah... a guardar le stelle...

Graz. (*sorridendo amaramente*) Già... a guardar le stelle. Mi raccomando... quel plico!

Ter. Non dubiti! Mi metto là nell'anticamera e appena potrò entrare dalla Contessa non mancherò di consegnarglielo. (Muoio di curiosità!). (*Parte*).

SCENA VIII.

GRAZIELLA.

Tutto è compiuto! Partirò... nemmeno un momento di più debbo qui trattenermi. Lascio all'istante questa casa dove sperai trovar la felicità, dove non ho trovato che il pianto! Torno orfana, derelitta, povera! Anche i poveri son figli di Dio! In lui solo ora confido!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Stanza terrena in una meschina osteria di campagna — A destra porta d'ingresso, a sinistra uscio, che mette ad altra stanza — Panche e tavola da un lato. — Notte.

SCENA I.

CARMELA *addormentata, col capo appoggiato alla tavola. Suonano le undici (cinque tocchi) a un orologio lontano.*

Carm. (*destandosi*). Ah... dev'esser tardi. Che vita, che vitaccia! Vegliar quasi tutte le notti, passar i miei giorni in questa osteria solitaria, in mezzo ai boschi, dove non capita quasi mai un viaggiatore di garbo! O poveri, o gente che scansa la via maestra, o boscaiuoli con certe faccie proibite!... Ma ormai dei brutti musi non ne ho più paura! Però, dico il vero, è una gran trista vita: mi piacerebbe tanto ritornarmene fra la gente per bene! Pagherei chi sa che cosa a poter mostrare la faccia come prima! È vero che qui non mi manca nulla, anzi qualche povero diavolo si conten-

terebbe di passarsela come me la passo io; ma... c'è un *ma*, e non ho quasi coraggio di confessare a me stessa... Via, via, scacciamo questi tristi pensieri!... ormai... (*Bussano alla porta*). Chi può essere a quest'ora? La Saetta, o quelli della sua banda no di certo... avrebbero fatto il solito fischio... Aspettiamo un po' a aprire... Non si può mai sapere... (*Bussano di nuovo*). Chi è?

SCENA II.

GRAZIELLA *e detta.*

Graz. (*di dentro*). Amici! Aprite a una povera fanciulla smarrita!

Carm. Fanciulla smarrita? Alla larga! Sentiamo un po' bene, e vediamo, prima di aprire. (*Si avvicina alla porta, guardando da una fessitura*). Che volete? Chi cercate?

Graz. Un poco di ricovero, l'alloggio per questa notte, buona donna.

Carm. (Buona? Ho paura che tu abbia sbagliato). Siete sola?

Graz. Sola, smarrita!... apritemi, per carità, buona donna...

Carm. (E due!... Infatti cattiva non sarei; ma mi fido poco... Basta, voglio provarmi a fare un po' di bene: ne faccio tanto di rado!...). (*Apre*).

Graz. (*entrando*). Dio vi rimeriti, buona donna!

Carm. (E tre!...). Speriamo. Chi siete?

Graz. Sono un'infelice fanciulla, sola nel mondo, orfana...

Carm. (Solite storie!) Povera, eh?... già me lo immagino...

Graz. Povera, no, per il momento... (*Le mostra alcune monete che Carmela prende avidamente*).

Carm. E allora perchè vi raccomandate come un pellegrino o un mendicante? Questa è un'osteria: l'osteria del *Diavolo zoppo*...

Graz. È un'osteria? Che volete che sappia? Mi sono smarrita nel bosco, fra le tenebre; ho preso a caso un sentiero... mi son trovata qui. Dunque pagando?...

Carm. Eh, sicuro; pagando, si può mangiare un boccone, dormire alla meglio...

Graz. Non chiedo altro; domani seguiterò la mia via. Sono un'onesta fanciulla, sapete?

Carm. Eh, sarà benissimo, lo credo. Già è lo stesso, e poi per me quelli che pagano son tutti persone per bene.

Graz. Ho voluto dirvelo, perchè non credeste, vedendomi così sola, smarrita, a quest'ora... No, state sicura che sono infelice, sì, ma non cattiva nè colpevole.

Carm. Sarà benissimo! E chi vi domanda nulla dei fatti vostri? A me basta sapere il vostro nome, perchè la legge prescrive così, poi... al resto ci avete a pensar voi. I galantuomini (se ce ne sono) non hanno paura di nulla; gli altri... pensino a' casi loro, e peggio per loro, se si lascian cogliere dalla polizia...

Graz. (Che discorsi! Questa donna mi ha una cert'aria... parla in un certo modo... Dio mio, guardatemi, siate Voi la mia guida!)

Carm. E così, tornando a bomba, il vostro nome?

Graz. Il mio nome?...

Carm. Sicuro, in qualche modo vi chiamerete! (Con quell'aria d'innocentina non me ne vende; deve saperla lunga! Chi sa quante n'ha fatte!) Dunque?

Graz. Mi chiamo Graziella.

Carm. Bel nome! E poi?... Non avete cognome?...

Graz. No.

Carm. Ho capito! (Gatta ci cova!)

Graz. Non ho mai conosciuto nè il mio babbo nè la mia mamma... Fui abbandonata... (*Piange*).

Carm. Non piangete! Genitori che abbandonano i figliuoli è meglio perderli che trovarli...

Graz. Oh, che dite? Son sempre genitori. Chi sa quanto furono infelici! forse più infelici che rei!

Carm. Come siete buona! (Eppure, davvero mi fa pietà! Credevo d'avere il cuore più duro!) E dunque, siete sola?...

Graz. Sola, abbandonata nel mondo! Avevo una protettrice, una buona signora, che fin dall'infanzia mi teneva come figlia. Il Signore mi priva anche di quella: ora io confido soltanto in Lui!

Carm. Uhm!... (Oh guardate, mi fa intenerir davvero!). (*Si sente a distanza un fischio prolungato*). (La Saetta!)

Graz. Che sarà? (*Sospettosa*). (*Altri due fischi più brevi*).

Carm. Eh, nulla! (Han fischiato tre volte! Gran cose alle viste! E ora verranno qui... bisogna rispondere!). (*Si avvicina alla porta, l'apre, sporge un momento il lume fuori*). Ah! (*prolungando la voce, cupamente*).

Graz. (Oh Signore, dove son capitata? Che voglion dire questi segnali? Sento un raccapriccio... un gelo...). Ma dove son capitata?... Lasciatemi andar via!

Carm. No davvero, non vi consiglio a uscir ora; incon-

trereste certi miei amici... Qui, se avrete prudenza, non c'è da temere di nulla, ma non mi compromettete!... Silenzio e mistero! Non vi sarà torto un capello, ma guai se parlate!

Graz. (*inorridita*). Ah! (*lo spavento le soffoca la voce; Carmela le pone una mano sulla bocca perchè non gridi*).

Carm. Zitto, se vi preme la pelle! Nessuno vi farà male, ma non vi fate scorgere! Presto, là dentro; giacchè vi ho dato ricovero, non mi tradite! Silenzio!

Graz. Oh Dio! Oh Vergine Santa, aiutatemi!

Carm. Là dentro! Vi giuro che non correte pericolo! Ma non fiatate: una parola potrebbe costarvi la vita! (*Spinge Graziella nella stanza a sinistra*).

SCENA III.

CARMELA, *poi* LA SAETTA, *con tre banditi.*

Carm. A momenti saranno qui... Speriamo che tutto vada bene, e che questa Graziella non ci faccia la spia, se no siamo fritti! Ma che stupida che sono stata, anch'io, a lasciarmi commuovere! Non la dovevo ricevere a quest'ora. (*Bussano due colpi secchi alla porta*). Eccoli! (*Canta*).

Quando il gatto è lontano
Il topo può ballar!

(*Apre. Entrano i tre banditi avvolti in larghi mantelli. Camminano sospettosamente, e parlano sotto voce*).

1.° *Band.* Siamo proprio sicuri?

Carm. Diavolo! Non avete visto il segnale, non avete sentito la canzone?

2.° *Band.* E vero, ma l'amico Mangiafoco è vecchio del mestiere, e non si fida.

3.° *Band.* Presto, del vino,... i boccali...

Carm. Subito. (*Va per servire il vino a' banditi*).

La Saetta. (*Parla sempre duramente, ed è cupa, accigliata, tormentata dal rimorso*). Giudizio, non scherziamo col vino, stasera! Stanotte voglio che abbiate bene la testa con voi!

1.° *Band.* E vero...

2.° *Band.* Ma un bicchiere più uno meno...

3.° *Band.* Ci conoscete! Niente paura, comandante!

La Saetta. (Vorrei che le ore volassero! Son tanti anni, anni d'inferno, che anelo questo momento!). (*Siede sopra una panca bassa presso il camino e rèsta pensierosa*).

Carm. (Com'è torbida la Saetta, stanotte! Cose gravi!)

1.° *Band.* Padrona, non volete refocillarvi stasera? È buono, sapete, il vino di Carmela.

La Saetta (*accenna di no col capo, e fa un gesto di disprezzo*).

2.° *Band.* E allora lasciatene bere un boccale a noi. Di qui a domani, non si può sapere, si potrebbe anche morire!

La Saetta. Mi dispiacerebbe morire stasera! Domani poi... succeda quel che vuol succedere; ma almeno che io possa vendicarmi! Ed è questa la notte fatale, la notte dell'esterminio! (*Si alza, esaltata*).

Carm. (L'ho detto, io, che c'eran gran cose alle viste!).

1.° *Band.* Noi siamo qua, pronti a tutto, per la pelle! Lo sapete, comandante, noi l'abbiamo promesso al povero vostro marito! Me ne ricordo, sapete?

La Saetta. E chi potrebbe dimenticarla quella notte tremenda? Il bosco era circondato di guardie, le palle fischiavano da tutte le parti... Il mio povero Rodrigo, il vostro capo, il terrore delle Calabrie rimase ferito. Spirò fra le mie braccia, assistito da voi, e a lui morente giuraste tutti di star sempre con me, per mia difesa...

I tre Band. Per la vita e per la morte!

La Saetta. Giuraste di vendicarlo! Voi lo sapete, Rodrigo non fu mai un assassino volgare, un ladro di strada! La società lo respinse, perchè aveva abbracciato un partito sprezzato e combattuto dai più. Anche noi non abbiamo mai torto un capello a chi non ci ha molestato, non abbiamo mai preso un quattrino a un povero viandante; ma coi nostri nemici siamo stati senza pietà! L'oro non è il mio scopo... io bramo solo punire quelli che mi perseguitarono sempre. Mi uccisero il marito!... Inseguiti, come se fossimo belve, ci salvammo a stento... lo sapete... e nella fuga perdei l'unico bene che mi restasse, il mio tesoro,.. la mia povera bimba! Oh! Io non perdonerò mai! L'ora della vendetta è sonata. Poco lontano di qui, sopra un'altura, sorge una villa signorile, ch'è stata per molti anni deserta, perchè i padroni non osavano venire ad abitarla; sapevano di aver de' vecchi conti da fare con me! (*Con amaro sarcasmo*). Ora, credon forse che io abbia dimenticato, che sia tutto finito... e la signora, la moglie del carnefice del mio Rodrigo, è là: viene a villeggiare nel luogo stesso dove fu sparso il sangue di quell'infelice!... Oh, è atroce insultar cos alla sventura! Ma... ascoltatemi bene: andate, ed

appostatevi al limitar della selva; troverete gli altri vostri compagni già al posto. Io vi raggiungerò tra poco; ma ad ogni modo, anche se non mi vedete, al punto della mezzanotte appressatevi alla villa, scalate il muro, date la casa alle fiamme e le vostre carabine non risparmin chi fugge... (*Ferocemente*). Mi uccideste il marito, io farò perir vostra moglie! Domani di me sarà quel che sarà, ma resterà solo un mucchio di cenere dove sorgeva la superba casa del Conte di Montalbano!

(*Un grido straziante si ode nella stanza dov'è nascosta Graziella*).

La Saetta (*con voce terribile, a Carmela*). Chi è là dentro? Siamo traditi! (*I banditi si pongono in atto di difesa*). Carmela! Tremate, vi confondete? Vedrò io, chi è quel vil traditore! (*Corre ad aprir l'uscio, e Graziella, quasi fuor di sè, si getta singhiozzando ai piedi di lei abbracciandole le ginocchia*).

SCENA IV.

GRAZIELLA *e detti.*

Graz. Pietà!... pietà!... prendete la mia vita, ma salvate la Contessa!

La Saetta. (*con voce terribile*). Chi sei?...

Carm. È un'innocente... una povera fanciulla...

La Saetta. Tradimento! (*Ai banditi*) Legate questa spregevole creatura (*accennando Carmela*) ad un albero... mettetele un fazzoletto alla bocca perchè non gridi, e abbandonatela. Poi non tardate un'istante, volate! Fuoco, strage, distruzione, alla casa dei Montalbano!

(*Accennando con disprezzo Graziella*). A costei penso io! Fra un momento vi raggiungerò. Andate! (*I banditi partono trascinando Carmela, che tenta invano gridare e difendersi*).

SCENA V.

GRAZIELLA *e la* SAETTA.

(*Graziella è rimasta accasciata in terra, esprimendo cogli sguardi e cogli atti la sua disperazione*).

La Saetta. Alzatevi! (*La prende per un braccio*).

Graz. Oh Dio!... Dio del Cielo! No, non può essere... Lasciatemi... lasciatemi!... Oh povera Contessa!... La mia benefattrice!...

La Saetta (*ridendo sinistramente*). Benefattrice!... Eppure hai sentito, stavi alla porta ad ascoltarmi, hai sentito se io posso avere pietà d'una Montalbano!

Graz. No... no... la Contessa è un angelo!... che colpa ha lei della morte di vostro marito?

La Saetta. Il Conte di Montalbano comandava quei birri, che levarono il mio Rodrigo dal mondo.

Graz. Il Conte più non vive... ma che colpa ne aveva il Conte? Faceva il suo dovere, obbediva alle leggi, al suo Re... Ma sua moglie è un angelo, vi dico... Mi raccolse bambina, mi tenne come sua figlia...

La Saetta. E ora perchè sei qui?

Graz. Ora un sacro dovere m'ha imposto di allontanarmi per sempre da lei; ma l'amo, la venero quasi come una madre...

La Saetta. Disgraziata! non profanar questo nome! Sai

tu di che cosa sia capace una madre? Non hai mai conosciuto la tua?...

Graz. Mai! ma l'amo, povera madre mia!

La Saetta. Vedi, io ebbi una figlia... Se tu sapessi di qual amore l'amai!... Tutta la rabbia, tutto l'odio che poi hanno avvelenato la mia esistenza, non arriveranno mai ad uguagliare il tesoro di affetti, che ho nutrito per quell'innocente! (*Piange*). Ma, al diavolo le tenerezze!... Per me ora c'è un solo bene al mondo, vedere il bagliore ferale di quell'incendio. E poi... Ma perchè l'inferno ti ha mandato a me in questo momento?...

Graz. Oh, non dite così!... Forse è Dio, che mi manda... Per amor della vostra figlia, per la memoria dei vostri cari, correte, impedite quest'eccesso!... Voi non sarete tanto crudele... no, non è possibile...

La Saetta. Ti sembro un mostro, lo so, lo vedo... ma non sai che una forza prepotente mi trascina?...

Graz. No... io fuggirò... griderò... chiederò soccorso!...

La Saetta. (*con voce soffocata, ma terribile*) Disgraziata! Ma non pensi che la tua vita è nelle mie mani? Io sono a tal punto, che più non ragiono... più non son padrona di me... Seguimi! (*Si slancia per ferirla, ma come trattenutada potere superiore non vibra il colpo*).

Graz. No, mai! La morte... la morte, piuttosto che... Oh, madre mia, se dal Cielo mi vedi, soccorrimi tu!... (*Trae rapidamente dal seno una crocellina e la bacia*). Signore, l'ultima mia preghiera è per la mia benefattrice... Prendete la mia vita, e salvate la sua! Perdonatemi, accoglietemi voi... (*Alla Saetta*). Fate quel che volete! (*Tiene stretta alle labbra la croce*).

La Saetta (*fremente*). (Perchè non oso... colpire?... È sola, inerme... così giovane... forse infelice... Oh sarei vile!... Mia figlia avrebbe la sua età... (*Si avvicina a Graziella*). Che cosa baci? (*Duramente*).

Graz. Questa croce!

La Saetta. Chi te l'ha data? (*Con crescente ansietà, e tentando afferrare la crocellina mentre Graziella cerca impediglielo*).

Graz. Non so, l'ho sempre tenuta al collo.

La Saetta (*meno duramente*). Come ti chiami?

Graz. Il mio nome l'ho trovato inciso su questa croce... Mi chiamo Graziella.

La Saetta. (*vedendo la crocellina*). Graziella!! (*Si allontana inorridita*). (Oh... fulmine! Sento orror di me stessa!..) Graziella... ti fo ribrezzo?... Dio mi ha punito!... Graziella, io sono un mostro!... Ed ora, va, denunziami, se vuoi. Io son... tua madre! (*Si copre la faccia colle mani e cade prostrata ai piedi della figlia*).

Graz. Ah!... madre!... Tu mia madre!... (*Vorrebbe appressarsele, ma è contrastata dall'orrore, che produce in lei la sua vista*). Mi scoppia il cuore.... Oh Dio!.... Se taccio, il sangue dell'innocente mia benefattrice ricadrà sopra di me; se parlo, perdo per sempre.... mia madre! Oh... è troppo orribile!....

La Saetta (*alzandosi risoluta*). Va, parla, grida, chiedi soccorso.... Dio m'ispira, Dio che t'ha reso a me, povero angelo innocente!... Debbo rendermi degna di te! Perderò la vita, ma morirò consolata dal tuo bacio, dal tuo perdono, dal perdono di Dio... Va, accusami!

Graz. Oh madre, no, corriamo insieme a salvarla! (*Suona mezzanotte. Sei tocchi*).

La Saetta. È troppo tardi! Tutto è perduto per sempre!...

Graz. No, madre mia! Fuggi, non ci vedremo mai più sulla terra... va, poni in salvo i tuoi giorni, prega il Cielo per te, per me! Io corro al castello, esporrò la mia vita per salvar la Contessa... va, salvati; ti perdoni Iddio, come io t'ho perdonato.

La Saetta. No, santa fanciulla, giammai! Correresti alla morte! Io sola, io sola debbo espiare...

Graz. No, madre! Addio!... Lasciami compiere il mio dovere! (*Corre verso la porta*).

La Saetta (*impedendo il passo a Graziella*). Di qui non uscirai me viva! Dovrai passar sul mio corpo.

SCENA VI.

(*Mormorio di voci al di fuori. Entrano la Contessa di Montalbano e Carmela, colle vesti in disordine, affannate, costernate*).

Cont. }
Carm. } Graziella! Graziella!...

Graz. (Oh, Dio del Cielo, ti ringrazio! È salva!)

La Saetta (*ritirandosi indietro*). (Giustizia divina!)

Cont. Il castello è assalito dai banditi, è in fiamme; son viva per miracolo. La Provvidenza ha mandato questa buona donna.

Carm. Oh, che notte d'orrore!... Ho potuto fuggire, non so nemmen io come, dalle unghie di quei briganti: nelle tenebre hanno perduto le mie tracce, non hanno osato tirarmi, io mi son sentita come ispirata, costretta dalla coscienza a volare al castello...

Cont. Un momento più tardi, sarebbe stato inutile...

Uscita appena, vidi alzarsi al cielo le fiamme... il castello è cinto di armati, per miracolo siamo sfuggite ai loro colpi: l'oscurità ci ha protetto... Grazie a Dio, e a voi, buona donna! Ma chi mai può volermi tanto male?

La Saetta. (*vorrebbe avanzarsi e parlare; Graziella cerca impedirglielo*).

Graz. Contessa, io ve lo dirò... Il Conte, vostro marito, sedici anni sono perseguitò a morte il terribile bandito Rodrigo. Rodrigo cadde come un leone, pugnando; tutto vi parve dimenticato, ma v'era chi nel silenzio meditava vendetta. Oggi la vendetta doveva compiersi... Vive ancora la figlia del bandito... (*con supremo sforzo*) e quella figlia... son io! (*È oppressa dallo strazio provato dal suo cuore*).

Cont. Tu, Graziella?! Oh, è atroce!... Ed io ti aveva tenuta come figlia, e mi allevavo tal serpe nel seno!...

Carm. No, non è vero...

La Saetta (*avanzandosi*). Non le credete! Oh sublime fanciulla, io non son degna d'esserti madre! Tu sei l'angelo, che mi redime! Vi è un Dio, che ispira chi lo ama, che ha fatto di te un'eroina, che mi colpisce e mi atterra, ma che per mezzo tuo mi richiama a sè! (*Nobilmente*) Contessa, Graziella è mia figlia; io son la vedova dell'infelice Rodrigo; io sola vissi per la vendetta: quest'infelice ignorava di aver al mondo una madre, solo da breve tempo m'ha trovato e riconosciuto. Quest'angelica creatura vuole ora salvarmi, vuol dar per me l'onor suo, la sua vita mentre dovrebbe maledir...

Graz. Oh, non dire così!

Cont. Oh, povera fanciulla! (*Abbracciando Graziella*).

La Saetta. Contessa, è questo il momento da me anelato per tutta la vita, il momento della vendetta; e in questo istante ha voluto Iddio ch'io ritrovassi quell'infelice! Ed ora sento quanto son rea, ora dovrò perder per sempre quell'angelo, che non potrà ricordarsi di me senza imprecare al mio nome! Ora per me nulla vi è più a sperare nel mondo. Consegnatemi alla giustizia, morrò contenta, col perdono sul labbro. Solo d'una grazia vi scongiuro, e ciò vi provi il mio pentimento e l'oblio d'ogni rancore. Vi affido Graziella! Siatele madre, come foste fin qui. Io vado rassegnata a subir la mia sorte.

Cont. No, mai! In tutto l'accaduto è manifesta l'opera della Provvidenza. Una legge di amore c'impone di perdonare. Del vostro pentimento sia giudice il Cielo, io lo credo sincero: dal mio labbro non uscirà mai, ve lo giuro, una parola d'accusa!

La Saetta. Oh! la virtù non è un nome vano, v'è ancora chi crede, chi ama, chi spera! (*Si prostra baciando la mano della Contessa*).

Cont. No, qui, al mio seno! (*Graziella abbraccia e conforta la madre. Carmela si avvicina alla porta e osserva ciò che accade al di fuori. Voci e grida confuse a qualche distanza*).

La Saetta. Finirò i miei giorni in un chiostro, espierò le mie colpe...

Cont. Graziella starà sempre meco... Un altro sacrifizio non meno nobile ella voleva compiere abbandonando la mia casa... Tanta virtù merita premio, e l'avrà.

Graz. Oh signora!

Cont. Chiamami madre! (*Mormorio di voci più vicine al di fuori. Carmela esce un momento, poi torna*).

Carm. L'incendio è spento, i contadini hanno posto in fuga i banditi! Non vi son vittime...

Cont. Sia lode al Cielo!

La Saetta (*a Graziella*). Graziella, un ultimo bacio! Ricordati di me senza orrore... (*Accennando la Contessa*). Amala come una madre! (*Alla Contessa*) Pregate per me. Addio!

Cont.
Graz. } Addio!
Carm.

(*La Saetta esce risoluta, Graziella, quasi priva di sensi cade nelle braccia della Contessa*).

FINE DEL DRAMMA.

LA CAMPANA D'ARGENTO

OPERETTA COMICA IN UN ATTO

PERSONAGGI

DONNA PRASSEDE vecchia tutrice della

DUCHESSINA ISABELLA D'ARCOS.

FIORILLA damigella, confidente della medesima.

DON FERRANTE DE LA MANCHA Y MATAMOROS, capitano degli Alabardieri.

MERCEDES zingara.

UN ARALDO DEL RE.

SEI ALABARDIERI E UN TAMBURINO.

DAMIGELLE.

La scena è nel castello d'Arcos, in Ispagna.

Epoca secolo XVII.

N.B. *La musica per questa operetta è stata composta dal maestro Luigi Pratesi, di Livorno, al quale potrà rivolgersi chi volesse eseguirla.*

ATTO UNICO

Gran sala gotica con porte laterali e finestroni in fondo — Piccola porta segreta a sinistra dello spettatore, di prospetto, nascosta da bozze nel muro.

SCENA I.

ISABELLA (*canta, di dentro, accompagnandosi con chitarra o mandola*).

Sono il fior, che indarno, al cielo
Chiede l'aure e il fresco umor:
Sono il fior, che sullo stelo
Mesto inchina il capo, e muor!
Guida e speme nel viaggio,
Splende un astro al pellegrin:
Ahi! per me non splende un raggio,
Senza speme è il mio destin.
Sono il fior ecc.

SCENA II.

FIORILLA, *poi la* DUCHESSINA ISABELLA.

Fior. (*entrando sul finire della romanza d'Isabella*). Sempre così! Sempre pensieri malinconici! Povera Du-

chessina, mi fa compassione! A venti anni esser così seria! Ma come potrebbe esser diversamente? Questo è il Regno dell'Uggia, l'Impero della Noja, e non il Castello d'Arcos. Qui siamo in una vera prigione; inferriate da tutte le parti! Dal castello non s'esce quasi mai, e tutt'al più facciamo un giro nel parco cinto di mura e di fossi. E tutto questo, povera Duchessina Isabella, in forza di un ridicolo testamento del vecchio Duca, che la costringe a star qui rinchiusa, finchè un Principe di sangue reale non venga a chieder la sua mano... Sì, aspettalo!.. Ma, ecco la Duchessina Isabella: cerchiamo, s'è possibile, di svagarla un poco.

Isab. Oh, mia buona Fiorilla...

Fior. Altezza... mia cara padroncina...

Isab. Chiamami amica.

Fior. Come volete: ricordatevi però, che voi siete la Duchessina Isabella d'Arcos, ed io Fiorilla, semplice damigella di compagnia, e che Donna Prassede vostra tutrice vuol che siano rispettate le convenienze.

Isab. Eh, lo so pur troppo! Ma giacchè, con un pretesto qualunque, oggi ho potuto sottrarmi alla solita passeggiata nel parco, lasciami godere di questi pochi momenti di libertà.

Fior. Figuratevi! Fate pure! Oh, se potessi riuscire a vedervi anche un poco sorridere, sarei pronta a far le più matte cose del mondo!

Isab. Povera Fiorilla, lo so! Ma ormai è deciso che io, nella commedia della vita, debba far la parte di vittima. Mi chiamano Duchessa, dicono che questo castello è mio, ma intanto non posso uscirne, e devo star come prigioniera sotto la custodia di Donna

Prassede che in fondo non è cattiva, ma pesante, nojosa...

Fior. Seccante... uggiosa...

Isab. Vedi, darei tutti i miei titoli e il famoso castello, per saltar libera e sola per i campi!..

Fior. Sperate; chi sa che un giorno...

Isab. Oh, non lo spero!... (*Canta*).

Sono il fior, che indarno al cielo
Chiede l'aure e il fresco umor:
Sono il fior, che sullo stelo
Mesto inchina il capo, e muor!

Fior. Scusate, ma il vostro canto è troppo tristo.

Isab. Per me è soave. Questa romanza l'ho sempre cantata; non so dove l'ho appresa... chi sa? (*Canta*).

Sono il fior...

Fior. (*interrompendola*). Tacete, tacete, ecco Donna Prassede, colle Damigelle, di ritorno dalla passeggiata.

SCENA III.

Donna Prassede, Damigelle, Mercedes *e dette.* (*Mercedes avrà un contegno sospettoso e strano, quasi da pazza*).

Donna Pras. Duchessina, mi rallegro con Voi: a quanto pare, state meglio del vostro raffreddore! Vi ho sentito cantare come una capinera!

Fior. (*piano a Isab.*) (Tossite, tossite!) Non creda, Eccellenza, sta pessimamente, anzi: provava un poco... così... la voce, ma può toccare appena il Gsolreut, mentre quando sta bene...

Donna Pras. Tacete, voi! Un'altra volta, quando direte di sentirvi male, sarà mia cura di farvi visitare dal protomedico...

Isab. (*un poco ironica*). Grazie, Eccellenza!

Donna Pras. Abbiamo fatto una passeggiata deliziosa.

Fior. (*con ironia*). Forse nel parco?

Isab. E lo dimandi?

Donna Pras. Sì, nell'amenissimo parco. Che delizia! Le annose querce, i pini, il lago, la montagnola...

Isab. Eh, li conosco, li so a mente... il prato, i fiori...

Donna Pras. Anzi, le damigelle che qui vedete hanno colto dei fiorellini...

Isab. E ne hanno formato dei mazzolini, e me li presenteranno! (Oh, che gioja! Son quindici anni, poverine, che tutte le sere, dopo la passeggiata, fanno la stessa cerimonia). (*Alle damigelle*). Avanzatevi, non vi peritate. (*Le damigelle reprimono a stento il riso*).

Fior. Non c'è pericolo, ormai ci sono avvezze.

Coro di Damigelle (*con caricatura*), *e Donna Prassede.*

Quando la notte stende il suo velo
E spunta in cielo la prima stella,
A Voi, gentile, nobil donzella,
Le damigelle offrono un fior.

Isabella e Fiorilla.

(Quando la notte stende il suo velo
E in cielo spuntano le prime stelle,
Tutte le sere, le damigelle,
Da quindici anni, m'/v' offrono un fior).

Coro di damigelle e Fiorilla (ridendo).

(Come resistere? come non ridere,
Con questa eterna stupida storia?
Anche il castello la sa a memoria:
Le damigelle offrono un fior!)

Isabella.

(M'urtano i nervi, non mi fan ridere,
Con questa eterna stupida storia;
Anche il castello la sa a memoria:
Le damigelle offrono un fior!)

Donna Prassede (inquietandosi perchè ridono).

Animo, attente! cos'è quel ridere?
Dunque, finitela, con questa storia!
Non vi soccorre più la memoria?
Via, ripetetelo! Da capo! Ancor!

Damigelle (con molta caricatura).

Quando la notte stende il suo velo,
E spunta in cielo la prima stella,
A Voi, gentile, nobil donzella,
Le damigelle offrono un fior.

(Fingendo imbrogliarsi per fare inquietare Donna Prassede).

L'estate gelida, l'ardente inverno...

Donna Pras. Ma no, non dice così! L'estate gelida, l'ardente inverno... Si può sentire di peggio? Da capo... L'estate ardente, l' inverno gelido!

Dam. È vero, è vero!

Isab. Non lo sanno anche bene a mente...

Fior. Che volete? son quindici anni soli che lo ripetono.

Donna Pras. Attente!

Damigelle e Donna Prassede.

L'estate ardente, l' inverno gelido,
Il mesto autunno, la primavera,
Un fior ci donino, che in ogni sera
A Voi sia prova del nostro amor.

Isabella e Fiorilla (*seccate*).

L'estate ardente, l' inverno gelido,
Il mesto autunno, la primavera,
Sempre hanno un fiore, che in ogni sera
M' / V' offrono in prova del loro amor.

(*Le Damigelle presentano i mazzolini a Isabella facendo inchini con caricatura*).

Isab. (*con esagerata espansione*). Grazie, grazie, dilette amiche mie!

Donna Pras. Troppa famigliarità! Ricordatevi del vostro grado! (*Mercedes si avanza facendo gesti strani*).

Isab. Chi è questa zingara?

Donna Pras. Questa donna ha chiesto con insistenza di poter anch'essa offrirvi un mazzolino. (Compatitela, mi par che non stia troppo bene a cervello! Forse vorrà chiedervi l'elemosina; è conosciuta la vostra beneficenza).

Isab. (*porge a Mercedes una borsa di danaro*).

Merc. (*ridendo stranamente getta via la borsa*).

No, no, no, no!
Danar non cerca la Zingarella,
Non vuol tesori, l'oro disprezza!
Che val fortuna, che val ricchezza,
Se mesta è l'anima, se oppresso è il cor?

(*Presentando un mazzo di fiori selvatici*).

Anch' io, ne' boschi, colsi dei fiori,
Sull'aspre *sierre*, presso le nevi:
Della gitana il don ricevi,
E sempre serbalo sopra il tuo sen.
Io non ho rose, io non ho gigli,
Ma t'offro il pallido fior del pensiero!

(*Piano e misteriosamente*).

(Di questi fiori scopri il mistero
Essi racchiudono ogni tuo ben!)

(*Isabella prende il mazzo de' fiori*).

(*Come delirando*).

Tra, la, la, la, lera... la Zingarella
Danar non cerca... disprezza l'oro...
La Zingarella t'offre un tesoro,
Che assai più vale che perle ed or!

(*Si ritira e parla concitata colle damigelle e con Donna Prassede*).

Isab. (*piano a Fiorilla*). Poveretta! Mi fa pietà! è pazza...)

Fior. (Badate, qualche volta i matti ne sanno più dei savi...)

Isab. (*trovando un biglietto tra i fiori*). Fiorilla, un biglietto!)

Fior. (Nascondetelo subito, per carità!) (*Isabella si pone rapidamente il biglietto in seno. — Rullo di tamburo da destra*).

SCENA IV.

Don Ferrante, *con sei Alabardieri e dette.*

Fior. Ecco, secondo il solito, i soliti Alabardieri.

Isab. Che per giungere inaspettati si fanno precedere dal solito rullo di tamburo.

Coro e marcia degli Alabardieri.

Noi siam gli Alabardieri,
Noi siam di Marte i figli,
Arditi nei perigli,
Sfidiamo il mondo intier.
Or che serena pace
Regna, e tace il cannone,
La nostra occupazione
È sol mangiare e ber.
Ma se la tromba suona,
E incalzano i perigli,
Sorgon di Marte i figli,
Sfidando il mondo intier!

Don Ferr. (*con voce terribile*). Corpo d'un' alabarda! (*Tutto dolcezza*). Non temete, signore e signorine: siamo qui solo per vostra difesa. Il nostro aspetto è terribile, spaventevole; ma per voi siamo e saremo sempre la gente più innocua di questo mondo. Da che ho l'onore d'esser al servizio dell'illustre Duches-

sina D'Arcos, a cui m' inchino, e di S. E. Donna Prassede, a cui mi sprofondo, non abbiamo sparso una goccia di sangue; ma siamo qui pronti a dar tutto, anche la pelle... dei nostri tamburi... piuttostochè...

Isab. Grazie, Capitano, da quindici anni sento ripetere le vostre proteste di fedeltà...

Donna Pras. Ci è noto il vostro valore, e sappiamo ancora che siete tanto amabile e spiritoso in pace, quanto terribile e formidabile in guerra.

Don Ferr. (*si pavoneggia, e fa inchini*). Grazie, Altezza, Eccellenza...

Donna Pras. Poichè siamo tutti qui riuniti, faremo un poco di conversazione.

Isab. (Oh povera me! Mi lusingavo che se n'andassero, per leggere quel biglietto).

Fior. (È impossibile, per ora... Prudenza!)

Don Ferr. Debbo ritirarmi?

Donna Pras. No, no, restate, se lo permette Sua Altezza...

Isab. (*accenna di sì, col capo*).

Don Ferr. Grazie!

Isab. Ed ora resta da sciogliere il problema gravissimo di passare il tempo!

Donna Pras. Come? A' miei tempi ciò era facilissimo. Si declamava qualche bello squarcio di poesia cavalleresca, si giocava alla tombola... (*Fiorilla, Isabella e le damigelle sbadigliano*) si parlava di politica. A proposito, Don Ferrante, che notizie abbiamo?

Don Ferr. (*con gravità*). Dicesi che il Gran Can dei Tartari stia per impossessarsi del Bosforo.

Donna Prass. Del Bosforo! Pover'uomo!

Don. Ferr. Quel Bosforo dev'essere un grande imbecille! Aver paura d'un cane! Se ci fossi io... gliela farei vedere: con una polpetta... trionferei! S'ignora quale influenza questo fatto potrà avere sull'equilibrio europeo...

Damigelle (*facendogli il verso e sbadigliando*). Eo!...

Donna Pras. Parvemi udir qualche cosa!

Don Ferr. È l'eco: sotto queste arcate gotiche volte...

Donna Pras. (*severa*). No, non è l'eco! Vergogna! Si tratta di cose gravi, dell'equilibrio europeo... cose gravi...

Isab. Oh, davvero, molto gravi! Permettetemi di trovar qualche cosa di meno grave e di più gaio per queste damigelle.

Damigelle. Un *fandango!* Un *bolero!*

Donna Pras. Orrore! Abominazione! Un poco più di decoro, damigelle!

Isab. Giacchè è qui questa zingarella, perchè non ci facciamo dire la buona ventura?

Donna Pras. Ma Duchessina... Altezza... anche voi!

Damigelle. Sì, sì, la buona ventura!

Donna Pras. Oh che tempi! Ma la dignità... il decoro...

Don Ferr. Via, Eccellenza, conceda loro questa ricreazione. Avanti, Zingarella, come vi chiamate?

Merc. Mercedes!

Don Ferr. Ebbene, Mercedes, che cosa leggete sulla mia mano?

Merc. (*guardando la mano di Don Ferrante*):

Cerco la storia de' dì che furo,
Spingo lo sguardo, là, nel futuro,

Ma cerco indarno, non trovo niente...
Di voi m'è noto solo il presente.
È scritto chiaro, su questa mano:
(*Dopo una pausa*). Vero baggiano!

Don Ferr. (*furibondo*). Corpo d'una saetta! (*Vorrebbe slanciarsi sulla zingara, ma le Damigelle lo trattengono ridendo*).

Tutti (*meno Don Ferrante e Donna Prassede*).

È scritto chiaro su quella mano:
Vero baggiano!

Donna Pras. Non v' inquietate, Capitano, è una povera demente. (*A Isab.*) (Altezza, ecco i frutti della vostra leggerezza!)

Isab. (Non sarà nulla!)

Don Ferr. (*a Mercedes*). Ci rivedremo! Ringrazia queste damigelle e il tuo corto cervello, se no facevo una strage!...

Fior. Via, Mercedes, dite anche a noi la buona ventura.

Damigelle. Anche a noi, anche a noi!

Mercedes (*cupamente*).

Più non ritorna l'età fuggita;
Vola il presente; a sè c'invita,
Colle lusinghe l'età futura:
Ma chi può spingere nell'aria oscura
L'acuto sguardo, e l'avvenire
Chi può predire?

Fior. Oh bella! Una gitana che non vuol dirci la sorte! Bene, giacchè non volete compromettervi col futuro, raccontateci qualche leggenda del passato.

Merc. La leggenda di questo castello, la leggenda della Campana d'argento. Sì! (*Si avanza; tutti la circondano, ascoltando la leggenda, ch'ella racconta con aria misteriosa*).

Sulle montagne dell'Estremadura
Sorge un vecchio castello feudal.
Il passeggier lo guarda con paura,
Vi regna intorno quiete sepolcral.
Un'alta torre, verso tramontana,
Minacciosa sospinge i merli in su;
Tutta di puro argento una campana
Sta sulla torre, e mai sonata fu.
Solo una volta, ne' tempi andati,
Quella campana sonò da sè,
Quando tre Mori furon gettati
Della terribile torre giù al piè.
Don, don, don.
Tre tocchi funebri! Che tetro suon!

Coro di Damigelle.

Don, don, don!
Poveri Mori, che ruzzolon!

Mercedes.

Quella campana risonerà,
Ma il giorno e l'ora nessun li sa.

Damigelle.

Ah, ah, ah!
Questa novella rider ci fa.

Mercedes.

Quella campana risonerà!...
(*Parte correndo*).

SCENA V.

I suddetti meno MERCEDES.

Fior. Che strana figura!

Una damigella. E più strana ancora la sua leggenda.

Isab. È vero però, che sulla torre c'è una campana d'argento.

Fior. Sarà di bronzo argentato, se no a quest'ora i ladri...

Don Ferr. I ladri? E non veglio io forse su questo castello?

Fior. Ah, è vero, non ci pensavo...

Donna Pras. E poi la torre è inaccessibile, mezzo rovinata, e colle paurose leggende che circolano per il paese, nessuno avrebbe coraggio di appressarcisi... Ma non stiamo a confonderci colle sciocche e fantastiche novelle di una zingara mentecatta.

Isab. (Oh, potessi restar sola! quel biglietto mi sta a cuore!)

Fior. (Se andassero via... se mi riuscisse farle allontanare...). (*Si sente un suono prolungato di corno, a gran distanza*).

Donna Pras. Che cos'è questo?

Don Ferr. Un corno!

Donna Pras. Ma Don Ferrante, un po' più di decoro! Usate un linguaggio più diplomatico!

Don Ferr. Eccellenza, non saprei come chiamare in altro modo cotesto strumento musicale.

Isab. (Oh se almeno questo suono li facesse decidere ad allontanarsi).

Fior. (Speriamo... non è difficile). (*Altro suono un poco più vicino*).

Donn. Pras. Si, avete ragione! Sembrami veramente un corno.

Tutti. Si, si, è un corno, un corno!

Donna Prassede.

Perchè, questo strumento,
Nell'ora del riposo,
Col suono misterioso
Ci viene a disturbar?
La cosa non è liscia!
Bisognerà indagare,
Scrutare, penetrare,
Cercare, investigar!

Don Ferrante e gli Alabardieri.

Perchè questo strumento,
Nell'ore del riposo,
Col suono misterioso
Ci viene a disturbar?
Si stava tanto bene
Tranquilli a conversare,
Ed or dovremo andare
Il corno a perlustrar.

Damigelle.

(Benefico strumento,
Col suono misterioso,
Interrompi il noioso
Insulso conversar!)
Andate pur, Signora,
Cercate d'indagare,
Scrutare, penetrare,
Scoprire, investigar!

Isabella e Fiorilla.

(Benefico strumento,
Col suono misterioso,
Interrompi il noioso
Insulso conversar!
L'enimma del biglietto
Alfin potrò } spiegare,
Potrete alfin }
Mentr'ella va a indagare,
Cercare e perlustrar.

Donna Pras. Capitano, seguitemi, c'è qualche cosa per aria...

Don Ferr. C'è quel corno...

Donna Pras. Nessuno si muova di qui. Voi, Capitano, seguitemi coi vostri, e andiamo a esplorare). (*Parte*).

Don Ferr. (*ai suoi Alabardieri*). Miei prodi, stiamo per intraprendere una pericolosa spedizione, ma la gloria ci attende! Mostratevi degni di voi! Andate innanzi, io vi precedo! *Marche!* (*Partono gli Alabardieri seguiti da Don Ferrante*).

SCENA IV.

ISABELLA, FIORILLA *e le Damigelle.*

Una damigella. Evviva, evviva! Siamo libere in grazia del corno!

Damigelle. Evviva! evviva la libertà! (*Cominciano a saltare e ballare, ridendo, per la stanza: intanto Isabella trae il biglietto per leggerlo, mentre Fiorilla tiene a bada le damigelle, perchè non se ne accorgano*).

Damigelle (*forte*).

Su danziam la Seguidilla,
Il Fandango ed il Bolero!
Cuore allegro e piè leggero,
Or che siamo in libertà!
Là, là, là, lallerallera ecc.

Fiorilla.

Piano, piano, senza strepito,
E cantate in tuon sommesso:
La Befana è quì dappresso,
Se gridate tornerà!

Damigelle (*piano*).

Ha ragione! Senza strepito,
E cantiam colla *sordina*:
La Befana è qui vicina;
Se gridiamo, tornerà!
Là, là, là, lallerallera...

(*Le damigelle seguitano a cantare il più piano possibile, ballando e saltando: mentre cantano così sotto voce, Isabella legge*).

Isab. (*leggendo il biglietto*). « È giunta l'ora della vostra liberazione. Fra poco sonerà la campana d'argento. Poco dopo il terzo squillo del corno, tenetevi pronta in sala: apparirà chi vuol salvarvi. Fidatevi. Silenzio e mistero. Mercedes. » (Fiorilla, che ne dici?). (*Agitata*).

Fior. (Sperate; in fin dei conti, non rischiate nulla a farvi trovar qui. Verrò anch' io...)

Damigelle (*avvicinandosi con curiosità*). Che cosa c'è? Che cosa c'è?

Fior. Niente, niente! Stavo combinando una burla, con Sua Altezza...

Damigelle. Sentiamo, sentiamo!

Isab. (Trova il mezzo d'allontanar tutte di qui!)

Fior. (Lasciate fare a me!). Damigelle, ascoltatemi. Perchè la burla riesca bene, bisogna trovare un mezzo per farci mandare a letto al più presto possibile.

Una damigella. Bella burla! Farci mandare a letto!

Fior. Ma sì!...

Alcune damigelle. E poi?

Fior. Il resto della burla non posso dirvelo; se no, non sarebbe più bella. Date retta a me, appena torna Donna Prassede... ma eccola appunto... dunque, presto, fingetevi... (*In fretta dice poche parole sottovoce alle damigelle*).

SCENA VII.

DONNA PRASSEDE *e dette.*

Donna Pras. (*parlando verso le quinte*). Non abbiamo scoperto nulla, ma lo scopriremo. Capitano, eseguite puntualmente i miei comandi. — Fiorilla!

Fior. (*comincia a tossire e soffiarsi il naso, e parla come se fosse infreddata*). Cobandi! Babba bia, che infreddatura!

Donna Pras. Riguardatevi. Altezza!

Isab. Anch'io non istò troppo bene... mi duole il capo... la gola...

Fior. E poi, settite cobe sta bale di voce...

Donna Pras. Damigelle...

Damigelle e Fiorilla. (*Starnuti, tosse, soffiate di naso ecc. per fingersi raffreddate*).

Oh che costipazione!
Eccì, eccì, eccì!
Ho il naso in convulsione,
La tosse m'assalì!

Coro.

1ª *parte* Non pos...so più par...la...re
Eccì!

Coro.

2ª *parte.* Felicità!
1ª *parte.* Biso...gnerà bia...sciare...
Pastiglie in quantità
2ª *parte.* Uhm, ehm, ah... ah... ah, ah!
1ª *parte.* Eccì!
2ª *parte.* Felicità!

Donna Prassede e Isabella.

Oh, che costipazione
A un tratto le colpì!
Che nasi in convulsione!
Qual tosse le assalì!
Non posson più parlare,
Mi movono } a pietà.
Movetevi }

Isabella e Fiorilla.

a due Fatele coricare
E tutto passerà!

Donna Prassede.

Bisognerà chiamare
Dottori in quantità!

Donna Pras. Ma questa è un'epidemia... Così a un tratto!

Fior. A un tratto! Reuba fubbidante!

Donna Pras. Son le passeggiate nel parco, sopprimeremo anche quelle. Ma, care damigelle, bisogna curarsi subito. A letto, a letto, e copritevi bene! Vi farò preparare una caldaia d'acqua di tiglio... Duchessina, badate ai riscontri... Altezza, intimate a tutte di ritirarsi...

Isab. Con tutto il piacere. Ritiratevi pure, come me...

Donna Pras. Sua Altezza ve lo permette.

Damigelle, Fiorilla, Isabella e Donna Prassede.

Buona notte, Eccellenza,
Eccì, eccì, eccì!
Buona notte e prudenza!
Eccì, Eccellenza, sì!
(*Partono tossendo e facendo starnuti*).

Donna Pras. Buona notte, Duchessina! (*Le porge la mano a baciare*).

Isab. Buon riposo, Eccellenza! (*S'inchina, bacia la mano, e parte*).

Donna Pras. Fiorilla, abbiatene cura.

Fior. Non dubiti.

Donna Pras. (*porge la mano anche a Fiorilla*).

Fior. (*Mentre va per baciarle la mano, fa un fortissimo starnuto*). Eccì!! (*Parte correndo*).

Donna Pras. Eh!!

SCENA VIII.

DONNA PRASSEDE *sola.*

Quante cure, quanti pensieri toccano a chi è, come me, alla testa di un piccolo stato feudale! Ora però, non resta che ordinare l'acqua di tiglio, e la ronda notturna per il castello, agli Alabardieri... Andiamo, e speriamo che la notte sia tranquilla... (*Comincia a tirar vento, e si sente qualche tuono lontanissimo*). Ma no, pare anzi che voglia esser burrascosa: questo però poco importa; tutte sono al riposo. Purchè non si faccia risentire quel corno problematico. No, ora tutto tace. Andiamo. (*Parte*).

SCENA IX.

(*La scena rimane vuota ed oscura; la burrasca va rinforzando: lampi, tuoni, pioggia dirotta, e vento. Dalla porticella segreta comparisce una donna velata*).

Merc. Ella non è ancor qui: che non si fidi di me? Eppure il cuore dovrebbe parlarle! Verrà, verrà, ne son certa! Oh, momento anelato! Ora invocata ed attesa da tanti anni, tu sei vicina a sonare! Oh mia Isabella!

Derisa, abbietta, povera,
Vagai di terra in terra;
Sostenni l'aspra guerra
Del mondo e del destin:
Ma il Ciel, pietoso al misero
Che prega e a Lui ricorre,

Benigno or mi soccorre,
E ti ritrovo alfin!
Ah, non tardar! — Proteggila,
Signor, su lei distendi
La man pietosa, e rendi
L'unico bene a me!

(*Squillo di corno a non molta distanza*).

L'ora sonò! Mi palpita
D'ansia e di speme il core...
Pietà, pietà, Signore,
Io sol confido in Te!

(*Cade in ginocchio*).

SCENA X.

ISABELLA *e* FIORILLA, *che si avanzano con circospezione, e* MERCEDES. — *Seguita la tempesta.*

Fior. Coraggio, Altezza...
Isab. Temo di far male... sento mancarmi le forze...
Merc. (*alzandosi*). Isabella!
Isab. Chi siete?
Merc. Son io, Mercedes... (*Apre una piccola lanterna*).
Isab. La zingara, la povera pazza...
Merc. Oh no, non credermi tale; fu un pietoso inganno. Seguimi...
Isab. Ma chi sei?
Merc. Ora non posso dirtelo; ma se non ti fidi di me, guarda, prendi quest'oggetto...
Isab. Oh, mio Dio!... una medaglia spezzata! Anch'io ho un frammento...
Merc. Confrontalo...
Isab. Combina perfettamente!

Merc. Non perdiamo un istante, seguimi! Questo passaggio segreto, noto a me sola, mette nella Torre della Campana d'argento, e di lì alla campagna... Vieni!

Isab. Oh no, no... se non mi dite chi siete!

Mercedes. Lo saprai! (*Dice due parole all'orecchio di Fiorilla, che fa un piccolo grido, e atti di ammirazione*).

Merc. Gl'istanti sono preziosi! Decidi della tua sorte, vieni!

Fior. Andate, andate, potete fidarvi... Oh Signore!...

Isab. (*decidendosi*). Addio, Fiorilla, mi ricorderò sempre di te. (*L'abbraccia*).

Merc. Vieni!... Addio, buona fanciulla!...

Fior. (*piangendo*). Addio! Che il Signore vi protegga! (*Mercedes e Isabella partono dalla porticella che subito si richiude*). Oh che avventura! Chi lo avrebbe creduto?... A tempo sono sparite... ecco gente... Salva, salva! (*Si nasconde dietro una tenda*).

SCENA XI.

DONNA PRASSEDE, *con lanterna, poi* DON FERRANTE *e Alabardieri;* FIORILLA *nascosta.*

Donna Pras. Ancora un terzo squillo di corno! È una cosa inesplicabile! In queste montagne deserte, non so chi mai, in una notte come questa, possa aggirarsi intorno al castello. Ora tutto è silenzio, s'ode soltanto fischiare il vento, scrosciar la pioggia e qualche tuono lontano. Vediamo se Don Ferrante ha compiuto la sua ronda notturna. Capitano! (*Verso sinistra*).

(*Don Ferrante e gli Alabardieri da sinistra, a passo lento e cadenzato. Il Capitano è munito di lanterna*).

Ronda degli Alabardieri.

Plan, plan, plan, rataplan;
Plan, plan, plan, plan, plan.
Siamo i forti Alabardieri,
Noi facciam tremare ognun;
Fra le tenebre e i misteri,
Arma in pugno, avanti! Bun!

Donna Pres. Bene, bene, Capitano! Bel corpo! (*Battendogli sulla spalla*)

Don Ferr. (*pavoneggiandosi*). Eccellenza, non fo per dire, ma... (Mi sento il nodo alla gola... Come dirle?...)

Donna Pras. Mi piace molto il vostro corpo scelto.

Don Ferr. Oh sì, forma il mio órgoglio! Che aspetto maestoso, che aria marziale! (Perdiamo tempo, diamole la notizia più tardi che si può). Che disciplina! E che musi duri! Sfidano la metraglia!

Donna Pras. Li proveremo! (*Gli Alabardieri si scuotono e tremano*).

Don Ferr. Ora poi, mercè un perfezionamento da me introdotto nell'arma, sfidano gli elementi! — Ecco qua. Questo sistema è tutto mio. Veda, Vostra Eccellenza, *Alabarda-ombrello*, *parasole-alabarda!* All'asta ho fatto aggiungere, con un ingegnoso meccanismo, un ombrello. È facile capire il maneggio di quest'arma. Supponiamo che piova...

Donna Pras. Infatti diluvia...

Don. Ferr. I miei prodi, imperterriti, al comando: At-

tenti! Aprite ombrelli! eseguiscono; (*gli Alabardieri eseguiscono il comando*) e si trovan così all'asciutto, pronti a sfidare il nemico, che fradicio inzuppo si avanza. Se poi il solleone, cogli infocati suoi raggi, dardeggiasse sulle teste de' miei fidi, colla medesima evoluzione potranno godere un frescolino gradevolissimo.

Donna Pras. Bravo, bravo Don Ferrante, ammiro il vostro genio strategico. A suo tempo ci ricorderemo di voi, non dubitate... Ma non ci scordiamo del meglio, fate il vostro rapporto.

Don Ferr. (Ci siamo! ahimè!)

Donna Pras. Quel corno...

Don Ferr. Parvemi sentirlo una terza volta.

Donna Pras. Che ne pensate?

Don Ferr. Sarà un amatore, un dilettante... Vostra Eccellenza non se ne preoccupi... Ci penso io!

Donna Pras. Avete fatto la ronda notturna per il castello?

Don Ferr. Eccellenza sì.

Donna Pras. Avete rovistato ogni cosa? Torri, ponti levatoi, saracinesche, inferriate?...

Don Ferr. Tutto in regola. (Sudo ghiaccio!)

Donna Pras. E le damigelle?

Don Ferr. Riposano tranquillamente: da tutte le parti non si sente che tossi, starnuti...

Donna Pras. Capitano, vi confondete... (Che cos'ha?...) E i merli?...

Don Ferr. I merli? Anche i merli? Ma io non son uscito dal castello, non son andato nel bosco, quindi, i merli...

Donna Pras. Ma, Capitano, dove andate colla testa?

Don Ferr. (Davvero, sto per perderla...) Ah...

Donna Pras. I merli delle torri, dei baluardi... capite?

Don Ferr. Ah, intendo! I merli son tutti sani e salvi al loro posto, non si mossero...

Donna Pras. Eh, lo credo. (Ma che cos'ha? perchè è confuso?) Dunque posso andare a riposare tranquilla? Tutto è in regola? Non manca nulla?

Don Ferr. (*stentando*). Veramente... ecco... una cosa manca...

Donna Pras. Che cosa?...

Don Ferr. Veramente... per essere esatti... non è una cosa... è una persona...

Donna Pras. (*agitata*). Che?... Una persona?...

Don Ferr. Anzi... due persone;... ma una preme poco, è Fiorilla; l'altra... è... (*con grande sforzo*) la Duchessina.

Donna Pras. La Duchessina! Poffar del mondo!... E me lo dite ora? Perchè non dirlo subito, perchè non metter sossopra il castello? Bisogna cercarla, trovarla, a qualunque costo.

Don Ferr. Così la penso anch'io... ma così di notte... al buio... Domani...

Donna Pras. Domani? Subito, disgraziato! Ritrovate subito là Duchessina! Se no... pena la testa! Se vi preme la pelle, partite... volate... precipitatevi, e mandate a cercarla in tutti e trentadue i rombi della rosa dei venti, mandate quei vostri mammalucchi...

Don Ferr. Eccellenza, son sei...

Donna Pras. Son sette, col tamburino!

Don Ferr. È vero, son sette... ma...

Donna Pras. Divideteli... suddivideteli... ma prima di giorno la Duchessina sia quì, o voi sarete degradato, disonorato, impiccato, precipitato dalla Torre della Campana d'argento.

Don Ferr. Corpo d'una saetta! Ma io non posso capire come abbia potuto involarsi...

Donna Pras. (*furiosa*). Non perdete tempo!

Don Ferr. Ma ascolti, Eccellenza, per pietà! Le giuro per la venerata memoria di Don Chisciotte De La Mancha mio valoroso antenato, che la Principessa in camera sua non c'è più, nel castello nemmeno, ma che non può esser fuggita per le vie ordinarie! Tutte le porte e le finestre sono sbarrate, i ponti levatoi alzati, dunque...

Donna Pras. Dunque dev'esser volata via?... Ma movetevi una volta.

Don Ferr. Obbedisco! (*agli Alabardieri*) Miei prodi! dall'alto di queste piramidi, quaranta secoli...

Donna Pras. Ma che secoli... che piramidi d'Egitto?...

Don Ferr. (*riscaldandosi*). Ma, Eccellenza, prima d'una spedizione di questa fatta, ci vuole un proclama, una arringa...

Donna Pras. Ma che arringa!... Partite immediatamente!

Don Ferr. Marrrche!... (*Sguainando la spada*).

Donna Prassede.

Mammalucchi! Son coristi,
E non truppe regolari!
Ma guardate che somari!
Parton sempre e restan quì!

Alabardieri.

Su, voliamo alla vittoria,
Su, corriamo, e il mondo impari
Che siam bravi militari,
Sì partiam, partiam, sì, sì!

(*Donna Prassede, furibonda, spinge gli Alabardieri perchè si muovano; questi invece si avanzano, fino al dinanzi del proscenio, facendo gesti minacciosi, e brandendo le alabarde*).

Animo, mammalucchi!
Correte più del vento!

(*Si odono tre squilli prolungati della Campana d'argento, a cui rispondono tre lunghe note di corno. Donna Prassede, Don Ferrante e gli Alabardieri restano come pietrificati*).

Donna Prassede, Don Ferrante e gli Alabardieri.

La campana d'argento!
Ohimè! che tetro suon!

SCENA XII.

Tutti i personaggi entrano nei punti indicati.

La campana d'argento!
Ohimè che tetro suon!

(*Entrano da varie parti le damigelle in disordine: Fiorilla, profittando della confusione, esce dal nascondiglio*).

Tutti.

Oh notte di spavento!
Mirabile portento!
L'argentëa campana,
Per arte sovrumana,
Per forza di magìa,
Nell'alto rimbombò!
Oh notte di spavento!
Fra i sibili del vento,
Fra i lampi e il temporale,
Rimbomba il suon ferale!
L'orrenda profezìa
Alfine s'avverò!

(*Il corno suona vicinissimo, la campana dà un ultimo squillo prolungato, poi si sentono tre cupi colpi nel muro. La piccola porta si apre, e si presentano due donne interamente velate di nero, seguite da un araldo reale con tromba. Fortissimo fulmine e lampo abbagliante. Strido generale di orrore. Le damigelle si ritirano a destra verso il fondo, Mercedes e Isabella a sinistra in avanti. Gli Alabardieri a sinistra in fondo. Donna Prassede e Don Ferrante a destra in avanti. L'araldo si avanza nel mezzo, sonando la tromba*).

Donna Pras. Siamo assassinati! Tradimento!

Don Ferr. No, è un araldo del Re, vedete...

Donna Pras. È vero, lo stemma di Castiglia!

Don Ferr. E il corno... era una tromba!

Donna Pras. È vero!

L'Araldo (*spiega una pergamena, e legge il decreto reale*). Silenzio! « In nome di Sua Maestà il Re di

Castiglia, Leon, Navarra, Aragona, e di tutte le Spagne, che Dio guardi: il testamento del fu Duca Gusmano D'Arcos, grande di Spagna, viene annullato. La fanciulla, fin quì chiamata Donna Isabella e considerata come Duchessa e ultima discendente della famiglia d'Arcos, vien riconosciuta invece vera e legittima figlia di Mercedes la zingara, e restituita a sua madre. (*Mercedes e Isabella lascian cadere i veli e si abbracciano*). Donna Prassede viene esonerata dalla sua tutela, che non ha più ragione d'essere. Il castello d'Arcos, comunemente detto della Campana d'argento, viene annesso ai beni della Corona. (*Donna Prassede sviene nelle braccia delle damigelle*). Il corpo degli Alabardieri viene disciolto...

Don Ferr. Cospetto di sette fulmini! Sciogliere il mio corpo!...

L'Araldo. Don Ferrante De La Mancha y Matamoros è destituito, pensionato e per commiserazione mandato come fanalaio alle Isole Caroline... (*Sviene anche Don Ferrante*).

L'Araldo. Le Damigelle verranno rimandate alle respettive case.

Damigelle. Evviva, evviva!

L'Araldo. È questa la volontà di S. M. il Re di Castiglia, Leon Navarra, Aragona e di tutte le Spagne, che Dio guardi. — Ho detto. (*Si ritira*).

(*Donna Prassede e Don Ferrante, soccorsi subito riprendono i sensi*).

Donna Pras. Ma io, in tutto questo imbroglio non c'entro e non ci capisco nulla. Non vorrei però passare per una tiranna volgare da tragedie di marionette.

Isab. No, buona Donna Prassede, V. E. non ha fatto che eseguire scrupolosamente il testamento del Duca.

Merc. Spiegherò tutto io, se mi riuscirà. Il vecchio Duca D'Arcos aveva un unico figlio, che morì gloriosamente sul campo e lasciò una figliolina unica, di pochi mesi, unico rampollo della famiglia D'Arcos. La bambina essendo morta in fasce, il vecchio e ambizioso Duca, desolato di veder estinguere la sua famiglia, fece seppellire segretamente la bambina a piè della Torre della Campana d'argento, fece subito rapire una bambina, figlia di una zingara, e la sostituì alla nepote morta. La bambina è Isabella, la zingara son io... Il resto...

Fior. Il resto, a un incirca, l'abbiamo capito: Il Duca morto lasciò, con testamento, la fanciulla affidata alla severa tutela di Donna Prassede, finchè un Principe di sangue reale non venisse a liberarla, chiedendone la mano, e prendendo il suo nome...

Merc. Io, desolata, girai il mondo in cerca della figlia rapita... mi finsi pazza... scoprii tutto... anche il passaggio sotterraneo che porta alla torre della Campana d'argento, e poi nel castello... e questa notte... dopo quindici anni... avete capito?

Donna Pras. Non troppo! È un guazzabuglio, una vera *olla podrida*... pare un romanzo, un melodramma...

Isab. Non importa. Intanto il dramma ha lieto fine. Lascio senza rimpianto il titolo di duchessa, gli onori, le vanità, e corro fra le braccia di mia madre. Torno alla libera vita, e ringrazio il Cielo. (*A Fiorilla e alle damigelle*):

Addio! Vi lascio, o tenere
De' tristi dì compagne:

Ritornerà la zingara
Alle natie montagne,
Ma serberà indelebile
Di voi memoria ognor.

Isabella e Mercedes.

a due. O madre, / O figlia, i dì che furono
Dimentichiam! La vita
Torna serena a splendere!
A te per sempre unita,
Speranza, amore, gaudio
Ritrovo sul tuo cor!

Donna Prassede (piangendo).

Addio!

Isabella.

Signora, un'ultima
Grazia vi chiedo; è questa:
Non ci lasciam con lacrime,
Non sia per noi funesta
Questa, ch'è per me l'ultima
Sera ch'io qui starò.
Il nostro Re magnanimo
M'offrì, prezioso dono,
Quella campana argentea,
Che, col lugubre suono,
In questa memorabile
Notte vi spaventò.
La famosa campana d'argento
Farò metter domani all'incanto;
Sarò ricca, domani; frattanto
Una splendida festa vi do.
Il castello s'illumini a giorno,
Canti e musiche echeggino intorno
Cessò il pianto, la gioia tornò.

Tutti.

Il castello s'illumini a giorno ecc.

Isabella.

Su, danziam la Seguidilla,
Il Fandango ed il Bolero,
Cuore allegro e piè leggiero,
Or che siamo in libertà.

Damigelle e Alabardieri.

Su danziam la Seguidilla ecc.

Fiorilla, Donna Prassede, Isabella e Mercedes.

Suona ancor, suona, o campana,
Suona pur, ma suona a festa!
Non più tetra, non più mesta,
La tua squilla sonerà!

Damigelle e Alabardieri.

Suona ancor, suona, o campana ecc.

Tutti.

Su danziam la Seguidilla ecc.

FINE DELL'OPERETTA COMICA.

IL VESTITO LUNGO

SCENE FAMILIARI IN UN ATTO

PERSONAGGI

LA SIGNORA MATILDE BRANCADORO.

NINA } sue figlie.
LAURA }

CELESTINA cameriera.

LUCREZIA cuoca.

ROSA contadina, già balia di Laura.

UN FATTORINO DEL TELEGRAFO.

GIULIETTO, bambino di 18 mesi, fratello di Nina e Laura.

La scena è in Livorno. — Epoca presente.

ATTO UNICO

—

Sala mobiliata decentemente, con quattro porte laterali e una di faccia.

SCENA I.

ROSA, *un Fattorino del Telegrafo, dall' interno, poi* NINA, *e* LAURA.

Rosa (*parlando verso la porta comune, con un fattorino del Telegrafo, che si suppone esser nella stanza attigua*). Sie, sie, giovane, ho capito; devo consegnar questo *telegrafo* alla signora. Potete andare, ho inteso. Dunque, o che aspettate?

Fatt. (*di dentro*). La ricevuta, e la mancia!

Rosa. La mancia? (Tu l'arai!)

Fatt. Sicuro... e sbrigatevi! Portate il telegramma alla signora, e fatele fare la ricevuta.

Rosa. La ricevuta? Io non me ne intendo, veh!

Fatt. Ci vuol tanto?

Rosa. Ma io non mi ci raccapezzo...

Nina (*in abito semplicissimo da mattina*). Che cos'è stato?

Laura (*in abito da bambina c. s.*) Che cos'è questo gridare, così di buon mattino?

Rosa (*correndo a braccia aperte verso Laura*). Oh, la mi' bimba!

Laura (*sostenuta e ritirandosi*). Oh balia! (Bimba, sempre bimba! Perchè ho la gonnellina corta! Ma il vestito lungo è già preparato!)

Nina (*a Rosa*). Oh Rosa! Come sei quà, a quest'ora?

Rosa. Son venuta sul barroccio dell'ortolano: lo sanno le mi' costole! (*Accennando Laura*). Tutto per amor di lei, sora Laura... Ma la sora Nina, com'è fiera, Dio la salvi! (*A Laura abbracciandola per forza, e gridando*). E la mi' bimba, com'è cresciuta! Come sta bene! La mi' figliola di latte!

Fatt. (*di dentro*). Oh donnina! oh massaia! ma dunque?... o sbrigatevi, o rendetemi il telegramma, che lo riporti all'uffizio!

Laura. Oh, chi c'è di là?

Rosa. C'è un giovane venuto per telegrafo... so assai! M'ha dato questo pezzo di foglio; dice che la signora, quando lo vedrà, farà una ricevuta... e poi vorrebbe anche la mancia!

Nina. Un dispaccio!

Rosa. Sarà!

Laura. Un telegramma!

Rosa. Gnora sì!

Laura. E perchè non dirmelo subito, e perdersi in chacchiere, in complimenti sdolcinati?...

Nina. Ma via, Laura, compatiscila, è la tua balia; era tanto che non ti vedeva...

Rosa (*colle lacrime agli occhi*). Ecco... già... il senti-

mento!... lei m'ha capito, la *palpitazione* del core...

Laura. Sì, sì, tutte belle cose; ma ora preme il telegramma. Presto, qua la ricevuta. (*Va al tavolino per firmarla*). Mi struggo di legger questo dispaccio. (*Fa per aprirlo*).

Nina. Laura, che cosa fai?... ma è proprio diretto a te?

Laura. No, è della mamma; ma che importa?

Nina. Scusa, a noi altre bimbe non conviene entrare nei fatti delle persone grandi...

Laura. Già, alle bimbe non conviene; ma sappia che io ho quindici anni, ci sono entrata oggi, capisce? oggi è il mio *compleannos!*

Nina. (Caspiteretta!)

Laura. E non son più una bimba! Rosa, date questa ricevuta al fattorino! (*Con sussiego*).

Rosa (*prende la ricevuta*). A voi, giovane! (*Esce per un momento*).

Fatt. Alla fine! O la mancia?

Rosa (*affacciandosi*). E' la vuole, ha capito? (*A Laura*).

Laura. Ha ragione! (*Frugandosi e non trovando soldi*). Nina, pensaci tu! Hai mezza lira?

Nina. Uh, le pare, che una bimba, come me, disponga di certe somme!

Laura. Eh, che gran somma! (Ci mancava la mancia!). (*Imbarazzata*). (Oggi, per l'appunto, la mia borsa è all'asciutto...). Rosa...

Rosa. Comandi... senza complimenti... devo far io?

Laura. Si, fate voi... poi... (Che rabbia! dover ricorrere proprio a lei...).

Rosa. Tre soldi bastano?

Laura. Oh no, è una miseria tre soldi... vi pare? Non

sarebbe una mancia decorosa: almeno mezza lira.. (*Rosa esce*).

Nina. (La signorina Rotschild... come fa la grande colla borsa degli altri!...)

Fatt. Ringraziandola... beverò alla sua salute.

Rosa. Come saltava d'allegria! Mezza lira! Per un pezzaccio di foglio!

Nina. Grazie Rosa!

Laura. Oh, non merita tanti ringraziamenti! Non dubitate, sarete rimborsata: la casa Brancadoro non si rovinerà per mezza lira.

Rosa. Oh, lo credo...

Nina. La mamma penserà a rimborsarti...

Rosa. Ma si figuri...

Laura. Vediamo questo telegramma...

Nina. Oh, questo poi no, te l'ho detto!

Laura. Eh via, se fosse una lettera, ma un dispaccio...

Nina (*forte*). No! Bada, corro a chiamar la mamma...

Laura (*più forte ancora*). Vorrei vedere anche questa! (*Nina e Laura s' inseguono bisticciandosi*).

SCENA II.

La signora MATILDE. *e dette.*

Mat. Bambine, bambine!... Cominciate così presto a bisticciarvi? Oh, Rosa.

Rosa. Buon giorno signoria! Che fa, sta bene?

Mat. Bene, grazie. Balia, che cos'hanno queste bambine?

Rosa. Come son *focose*, signora mia!

Nina. Vedi, mamma, hanno portato un telegramma per

te, e la signora Laura voleva aprirlo e leggerlo; vergogna!

Mat. Oh, Laura!

Laura. Ma scusa, mamma, tu dormivi sempre... e poi... un telegramma... non si sa mai... facevo per risparmiarti un'emozione... nel caso che...

Mat. Scuse magre, bambina mia... Vediamo. È il babbo! Oh Signore! (*leggendo*). « Parti subito. Passo da Pisa, « undici. Faccenda importante: non mancare trovarti « stazione. Guglielmo. » Che sarà mai? Bambine, avete inteso? il babbo mi chiama, ha bisogno di vedermi alla stazione di Pisa. Non c'è tempo da perdere! Sono le otto, fra mezz'ora parte il treno, ho appena tempo di vestirmi. Laura, tu verrai con me.

Nina. E io?...

Mat. Tu resterai a occuparti delle faccende di casa, farai da mammina a Giulietto...

Laura. Scusa, mamma, io ti ho sempre creduto incapace di far parzialità; ma in questo caso, perchè lasci la più piccina? Mi pare che io debba aver più giudizio di mia sorella...

Mat. Lo dovresti avere, ma... bimba mia...

Laura. Vedi, mamma, non mi far questo torto! Oggi ho quindici anni, sai? E poi oggi è la mia festa, la nonna mi ha regalato un bel vestitino nuovo, da ragazza, collo strascico! Dunque non son più una bimba; vado a mettermi il vestito lungo, e vedrai che doventerò una padrona di casa proprio come si deve. Col vestito lungo!

Nina. (E il cervello corto!).

Mat. Bada, Laura, io ti conosco!

Laura. Vedi, mammina, contentami...

Mat. (Sarei quasi tentata di metterla alla prova). Ma che ne dice Nina?

Nina. Oh, io, per me, cedo volentieri, figurati! Per vedere il babbo, per fare una *svaporata!*...

Laura. Brava Nina, sei un angelo!

Nina. Ah, ora sono un angelo! Per me, vado volentieri colla mamma, ti lascio la responsabilità, e delle faccende di casa me ne lavo le mani...

Laura. Farò io, penserò io... Che gusto! Fare quel che ci pare e piace, comandare a bacchetta!

Nina. Al ritorno ci riparleremo!

Laura. Dunque?...

Mat. Dunque tu resti; ma bada bene, giudizio! Nina, presto, va a prepararti! (*Nina esce*). Bada al tuo fratellino, Laura, pensa a tutto. Ecco le chiavi; (*sotto voce*) regolati colle spese, siamo vicini al trentuno, e non so come si stia a danari: ora ho fretta e non posso dirti di più. Rosa, vieni un momento con me, mi aiuterai. Scusa se non ti ho fatto grande accoglienza, ma vedi, sei capitata in un momento di confusione. (*Piano*). Mi raccomando, resta qui a vigilarla senza che se ne accorga, è un capetto... se tu sapessi... voglio vedere che cosa è capace di fare. (*Forte*). Andiamo, non voglio perdere il treno.

Rosa. Eccomi, eccomi, in un *battibaleno* sarò pronta. (*Partono Rosa e la signora Matilde*).

SCENA III.

LAURA *poi* CELESTINA.

Laura. Oh, finalmente posso dire d'essere una ragazza! Sempre bimba di quà, bimba di là! Ma d'ora innanzi Laura non sarà più bimba... e quella *pepa* di Nina se lo goderà lei, quel bel titolo! Presto, presto, Celestina! (*Suona il campanello*) Voglio il mio vestito nuovo.

Cel. (*entrando in fretta*). Comandi, signora! Oh, è la bimba, che chiama? Se lo sapevo, non mi scalmanavo tanto! Credevo che fosse la mamma, che chiamava.

Laura. No, son io, e guardate bene di non lasciarvi più sfuggire quella parola troppo confidenziale, e, se vogliamo, anche troppo umiliante di...

Cel. Bimba? O ch'è un insulto dirle bimba?

Laura. Quasi! Rammentatevi che oggi è l'anniversario della mia nascita; entro in quindici anni, e per conseguenza non son più...

Cel. Una bimba!

Laura. Ci siamo intese? Dite alla cuoca che venga qui, e poi portatemi quella scatola grande di cartone...

Cel. Ho capito.

Laura. Contiene un abito nuovo...

Cel. Ah, il vestito lungo.

Laura. Già! Fate presto, voglio mettermelo.

Cel. Ah, dunque oggi lascia il vestito da bim...

Laura. Oh, mi avete seccato! (*Celestina parte*).

SCENA IV.

LAURA *poi* LUCREZIA *e* CELESTINA.

Laura. Par che tutti lo facciano a posta! Ma presto impareranno! Metterò una multa a chi mi chiama... in quella maniera. Già voglio cancellare tutte le memorie dell'infanzia, voglio gettar via le bambole, voglio bruciare tutti i libri, tutti i quaderni, e anche questi odiosi vestiti corti da... no, non la voglio nemmen pronunziare quell'antipatica parola.

Lucr. Buon giorno, signorina.

Laura. (Meno male, questa è più educata). Buon giorno.

Lucr. Che cosa mi comanda?

Laura. La mamma parte per Pisa, e lascia me padrona di casa. Oggi è la mia festa, e vorrei fare un poco d'invito. Verranno qui molte mie amiche e staranno con me a colazione, al *déjeuner*, a pranzo, e forse anche a cena. Pensate a farvi onore... non badate a risparmi: saremo molte a tavola.

Lucr. Quante?

Laura. Che so io? una quindicina... Ma regolatevi e preparate per venti, perchè non si può sapere; da un momento all'altro può arrivar gente.

Lucr. Per venti!?... (Figuriamoci! la signora mi dà sempre cinque lire per la spesa; e se non porto il resto, è capace di brontolare!) Dunque per venti?

Laura. Non ve l'ho detto? Io le cose non le dico due volte! A colazione, caffè, latte, cioccolata, biscotti, *chifel* al burro, rosolio e confetti; al *déjeuner* pollo

in galantina e zampone; a pranzo *consommé* tre piatti, *vol-au-vent*, frutta, dolci e vini di tre qualità...

Lucr. (Ma che abbian vinto al lotto?). Bene, favorisca darmi l'occorrente.

Laura. Cioè?

Lucr. (*facendo il noto gesto che significa danari*). Mi spiego?... Per pagare...

Laura. Ora non si tratta di pagare, si tratta di comprare, e di far presto! La famiglia Brancadoro è abbastanza conosciuta: fate segnare. (Giusto la mamma mi ha detto che mi regoli). Fate segnare...

Lucr. È la prima volta in dieci anni...

Laura. Ragione di più perchè si fidino! Ma che modo è il vostro di farci la maestra di casa? Voi siete una semplice cuoca, dunque andate e sbrigatevi!

Luc. Ma bimba mia!

Laura (*risentita*). Che bimba e non bimba? Tenete la lingua a dovere... e obbedite!

SCENA V.

La signora MATILDE *e* NINA *in abito da viaggio*, ROSA *con valigia e ombrelli;* CELESTINA *con una scatola, da un'altra parte, e dette.*

Mat. Dunque, Laura, addio. Ci siamo intese; giudizio! Ti raccomando Giulietto: ora dorme tranquillo; tu abbine cura quando si sveglierà. Addio, bimba mia! (*La bacia*).

Laura (*accennando la scatola*). Sta' tranquilla, mamma, qua[illegible]rò quello là, sarò una donna!

Lucr. (*piano a Celestina*). (Che cosa c'è lì dentro? Della prudenza, del giudizio?...).

Cel. (No, c'è un vestito lungo).

Lucr. (Ah!) Dunque, signora, ci lascia? Ha comandi da darmi?

Mat. No, ve li darà per me la mia Laura.

Lucr. Eh, me ne ha già dati tanti! E che comandi!

Mat. Bene, eseguiteli puntualmente.

Lucr. (*con meraviglia*). Davvero?!

Laura (*a Lucrezia*). Lo vede? che le pare?

Mat. Andiamo via, non c'è tempo da perdere.

Rosa. E il *vaporaio* non aspetta, quand'è la su' ora fischia, parte e non *imbarca* più nimo. (1)

Laura. Addio, mamma, addio Nina!

Nina. Addio!

Mat. Addio, bimba: e al babbo non mandi a dir nulla?

Laura. Oh sì, digli che gli mando l'ultimo bacio di bimba, e che quando torna mi troverà...

Nina.... col famoso vestito lungo! Addio! (*Parte crollando la testa*).

Mat. (*con un po' d'amarezza*). Addio. (Eppure non parto tranquilla! Basta, ci resta Rosa; speriamo bene!). (*Parte*).

Laura (*a Rosa*). E voi, balia?

Rosa. Vado anch'io.

Laura. Buon viaggio!

Cel. }
Lucr. } Buon viaggio!

Rosa (*tirando un bacio a Laura*). Addio, la mi' bimba!

---

(1) *Nimo*, nessuno. Evidentemente il *nemo* dei latini. Nel vernacolo dei contadini toscani il pronome *nimo* è d'uso comune.

SCENA VI.

LAURA, CELESTINA *e* LUCREZIA.

Laura. Addio, vecchia... te l'ho avuto a dire! Per avermi cantato la *nanna*, per avermi dato il *bombo* e la pappa, pretende di trattarmi come una sua pari! Ma, passò quel tempo, Enea! Ora righin diritto tutti, perchè con me non si scherza! Avanti, Celestina, quà quella scatola. (*Celestina apre la scatola, e Laura ne trae il vestito*). Bello, bello, bello! (*Spiegandolo*). Non voglio tardar nemmeno un momento a mettermelo. Portate quest'abito in camera mia, e poi andate a chiamare le signorine Cellini, le sorelle Molinetti, le mie cugine Rampanti, e chiamate, col telefono, la contessina Corleoni, e mademoiselle Dè l'Aubépine. Dite a tutte che si rechin quì prontamente, che io le invito a bere una tazza di caffè, e a mangiare una zuppa, perchè oggi è il mio *compleannos*. (Voglio far crepare d'invidia tutte quelle bimbe, quando mi vedranno con quel vestito). Presto, andate! (*Celestina s'inchina con caricatura e parte*). E voi, Crezia, non mi state lì a far la marmotta! Presto! Vi ho detto che oggi ci sarà molto da fare per voi! Fate la spesa a gran velocità, e nel tornare sonate giù al primo piano, e invitate anche le casigliane Clarina e Bice... Movetevi!

Lucr. Mi moverò! (Ma andare a far la spesa a tasche vuote... è la prima volta che mi ci trovo). (*Si muove svogliatamente, e quand'è sull'uscio torna indietro in fretta*). Ma, e lei, bim... cioè signorina, resta sola in casa?

Laura. Eh, che male c'è? Che avete paura che mi mangino, che mi portin via? Ora che mi ricordo, passate anche dal maestro di francese e d'inglese, e dalla maestra di pianoforte, e avvisateli che per oggi la signorina non prende lezione. Andate dunque.

Lucr. Ma no davvero, che sola non ce la lascio! Ma che le pare? Se lo sapesse la mamma!

Laura (*inquietandosi*). Ma la mamma non vi ha detto che oggi comando io?... Dunque?...

Lucr. Dunque sono in un bel bertabello!

Laura (*facendo le bizze*). Ma volete andare? volete obbedire!... Vedete un po'... come mi fa inquietare! Badate che io non son la mamma, ch'è tutta pace.... Via, andate!

Lucr. Vado, vado! Non mi mangi! (Oh che cose, che cose! Ma chi ci ha da pensar ci pensi!). (*Parte*).

SCENA VII.

LAURA *sola*.

Oh! finalmente è andata! Ora potrò mettermi il mio caro vestito! (*Mentre si avvia verso la camera, Giulietto comincia a pianger forte*). Oh! Giulietto si sveglia, proprio in questo momento! E ora? (*S'affaccia alla camera dov' è Giulietto*). Sta' buono, sta' buono, ecco tata! (*Il bimbo piange più forte e chiama mamma*). Oh, Signore, come farò? Celestina, Celestina! Dev'esser già uscita dall'altra parte; le ho fatto tanta premura! E Lucrezia l'ho mandata per la spesa: son proprio sola. Meno male che ora par che si sia

calmato. Vado a mettermi il vestito, e poi mi occuperò del bimbo. (*Entra nella sua camera*).

SCENA VIII.

ROSA *e* LAURA *di dentro.*

Rosa. Ho messo in carrozza la signora, le ho dato il buon viaggio, e poi zitta zitta me ne son ritornata qui. Che ci sono non lo sa *nimo*, ma io ho l'ordine di badare a ogni cosa. (*Giulietto ricomincia a piangere*). Oh, Giulietto si desta! Senti come strilla! Ci sarà la mi bimba...

Laura (*di dentro*). Sta' buono, *nini*, sta' zitto, ecco *tata!*

Rosa. Oh povero 'nocente, povero 'nocentino, come si fa a lasciarlo disperare così? (*Pianto straziante del bimbo*). Povera creaturina! E la mi bimba ha il core di lasciarlo solo! Comincia benino, ma benino davvero! Aveva ragione la signora di non fidarsene! Te l'ha piantato lì solo! Ci anderei io, ma allora è bell'e finita... se mi vede.... Eccola, mi par di sentirla venire... Rimpiattiamoci qui, e vediamo che cosa sa fare. (*Si nasconde in una camera, e guarda dallo spiraglio*).

Laura (*di dentro*). Sentilo, come strilla! Proprio era questo il momento di svegliarsi! (*Entra precipitosamente, con vari astucci di gioie in mano, e col vestito appena infilato; intrampola nello strascico e quasi cade*). Uh! C'è mancato un *ette* che non vada in terra, ch'era male, e mi strappi il vestito nuovo, ch'era anche peggio! (*Si avvia verso la camera della mamma*). Chetati, strillone! Proprio ora, che avevo

preso le gioie della mamma per mettermele! Questi benedetti bimbi paion fatti apposta per far disperare le persone grandi. Bisogna andare a prenderlo, la voce del dovere mi chiama, (bella voce che ha il dovere!) e i brillanti e i braccialetti me li metterò dopo. Zitto, *nini*, zitto, *nanna*, *nanna*! (*Posa sul tavolino gli astucci, ed entra in camera. Subito dopo entra Rosa*).

Rosa. Voglio metterle una paura, da ricordarsene per un pezzo! Voglio fare sparire un paio di quelle scatole; tutte no, per non dar sospetto. Tanto la signora m'ha dato braccio libero! (*Si mette in tasca due astucci*). È un vero diavoletto la mia allieva, non fo per lodarmi. (*Suono di campanello, dentro, in fondo*). Suonano, torniamo dentro. (*Entra*).

Laura (*dalla camera*). E ora? Chi va a aprire? Buono, via, bimbo, buono! (*Il bimbo piange, e chiama mamma; Laura viene in iscena col bambino in collo*). Nanna, nanna... (*inquietandosi*). Ma zitto, cattivo! Zitto magari cinque minuti, tanto che possa andare a aprire! (*Suono di campanello*). E fra le altre cose, pesa che spiomba! E ora come farò? Bisognerà andare a aprire con lui in collo. Speriamo che non sian le invitate. (*Esce, tenendo il bimbo con poco garbo*).

Rosa (*uscendo dal nascondiglio*). Oh, povero 'nocentino, in che mani è capitato! Ma guardate un po' la mi' Lauretta, vuol far la donna, e ci ha garbo, come un leofante a ballare il trescone! Scappa, scappa! (*Rientra*).

SCENA IX.

LAURA *e* CELESTINA.

Laura (*sempre col bimbo in collo*). E così?

Cel. Ho fatto tutti gl' inviti... ho l'affanno... ho corso fin'ora, il *tranvai* non c'è per niente.

Laura. Verranno?

Cel. Crederei. Io le ho invitate.

Laura. Le Cellini, le Molinetti, le Rampanti?..

Cel. Per fortuna stanno qui a due passi...

Laura. Mademoiselle De l'Aubépine?

Cel. È infreddata. Ringrazia, ma non può accettare.

Laura. Mi dispiace. E la Contessina Corleoni?

Cel. Quella del telefono?... L'ho chiamata, ma ha risposto secco, secco: Non vengo, non accetto inviti per telefono!

Laura. Come! mi premeva tanto d'avercela! Che rabbia! (*Inquietandosi, si dimentica che ha il bimbo in collo, e quasi lo lascia cadere, ma subito lo sostiene Celestina*).

Cel. Ah! Badi al bimbo! Un altro po' casca!

Laura (*a Giulietto che strilla*). Buono, pipi, buono! (Che paura!) Ma scusate, mi pare che una persona di servizio più educata, a quest'ora, me lo avrebbe preso...

Cel. Scusi, io fo la cameriera, e non la bambinaia; ma se me lo avesse chiesto in piacere...

Laura. In piacere? Se avete di queste idee, anderemo poco d'accordo.

Cel. (Ho paura anch' io!).

Laura. Giacchè ora s'è chetato sarà meglio portarlo piano piano in camera, per vedere se riprende il sonno (E non si muove!).

Cel. Ce lo porti pure. (*Le volta le spalle, ma non troppo sgarbatamente*).

Laura. Dunque? (Che stizza! Non mi riesce farmi obbedire!). (*Parte*).

Cel. Tornerà la signora! Con questa bimba, che s'è montata la testa, non ci reggerei due ore. (*Vedendo gli astucci*). O questi? Sono i diamanti della signora! Come mai qui allo sbaraglio? (*Prende gli astucci*). Io non so, una signora tanto giudiziosa lasciar così la briglia sul collo a quella bimba!

Laura (*vedendo Celestina che tocca gli astucci*). Celestina, date qua quelle gioie, e aiutatemi a finir la mia *toilette*. Da un momento all'altro posson capitar le invitate. Datemi l'astuccio degli anelli, i pendenti, il braccialetto, il *breloque*... Ma dov'è lo spillo di brillanti?... e il *breloque*?

Cel. Che vuol che sappia? Lei lo saprà.

Laura. Ma io ho posato tutto qui, sarà dieci minuti... non ho fatto altro che portar il bimbo in camera... vi trovo qui, colle gioie fra le mani...

Cel. Io le ripeto che non ne so nulla.

Laura. Ma qui ci siete stata voi sola...

Cel. È vero, ma...

Laura. Dunque voi sola potete...

Cel. (*offesa dal sospetto di Laura*). Dico, bimba, finchè si fa per celia, *transeat*, ma sull'onore non si scherza! (*Mettendosi le mani sui fianchi*).

Laura. Io non scherzo! Qui mi mancan due astucci!

Son rovinata!... Eran qui... non ci siete che voi in casa... o rendetemeli, o dirò che siete una...

Cel. (*con tutto lo sdegno dell' innocente calunniato*). Zitto! non dir una parola di più! (*Frenandosi*). Ringrazia la tua mamma, ch'è una signora rispettabile, che se no!... guai a te!... Per prudenza me ne vo' e non ti dò la lezione che meriti; ma ci rivedremo, mi renderai conto...

Laura. Dunque nega che sei...

Cel. È un' infame calunnia! Non so chi mi regge le mani... ma per i calunniatori c'è la questura, ci sono i tribunali... Mi farò render giustizia! Vergognati! (*Esce*).

SCENA X.

LAURA *sola.*

(*Sgomenta*). Celestina, Celestina! E ora anderà davvero al tribunale? Non crederei, non le può convenire. E se non fosse stata lei?... Ma intanto le gioie, sono sparite, e quando tornerà la mamma, che cosa le dirò? Oh meschina me, mi viene il sudor freddo, a pensare di doverle confessare ch'è sparito il braccialetto... e il *breloque*, due ricordi del babbo... Mi darei la testa nel muro! (*Suono di campanello di dentro*). Sarà Lucrezia; vediamo. (*Parte*).

SCENA XI.

ROSA *sola.*

Oh! povera la mi' bimba, l'ho messa alla disperazione! Quasi quasi me ne sa male! Sarà meglio rimetter le gioie al posto. (*Posa i due astucci sul tavolino, ma*

non troppo in vista). E a quel povero Giulietto, non ci pensa più *nimo*? Sta zitto, zitto; dev'essere avvilito dalla fame... Eh bimba, bimba, tu non sei cattiva, ma hai le soffitte spigionate!... Già, chi non ha testa è come se non avesse cuore. Ora, ora, a Giulietto ci penso io. (*Entra in camera e torna subito col bambino*). Poverino! È pallido pallido, diaccio... non ha nemmen fiato di piangere... Bisogna proprio esser cannibali, di quelli nati tra il *selvaggiume*, per lasciar in abbandono un boccin di rosa come questo qui! Chi sa che fame! È carne che cresce, ha bisogno di *pastura!* Ora, ora ti fo' una pappa io, da far risuscitare un morto! (*Esce da una porta laterale*).

SCENA XII.

LAURA *e* LUCREZIA.

Laura. E vi hanno risposto così?

Lucr. Proprio così!

Laura. Gente plebea, interessata! Non conoscono che quattrini, quattrini, sempre quattrini!

Lucr. Chi non ha quattrini non abbia voglie, bimba mia! Glielo avevo detto: tutti i bottegai hanno dichiarato che senza un'ordine espresso della signora, non danno nulla a credenza.

Laura. Ma se oggi la signora son io...

Lucr. Sarà benissimo... ma i bottegai non la conoscono, e dicono, che la signora davvero paga a pronti contanti, e che è impossibile che a un tratto faccia debiti così smisurati.

Laura. Ma capite che da un momento all'altro possono

capitare le signorine invitate a colazione e a pranzo; e poi... veramente anch'io ho un po' d'appetito...

Lucr. Guardi, in cucina ci son de' *necci* che ha portato Rosa... se no, si faccia un po' di caffè...

Laura. Si faccia?... O non tocca a voi? Da un momento all'altro verrà gente, e voi non avete acceso nemmeno il fuoco...

Lucr. E che c'entro io, che me ne importa?...

Laura. Che ve ne importa? Ma chi è la cuoca di casa Brancadoro?

Lacr. Fin ora sono stata io, ma da questo momento....

Laura. Che cosa intendete di dire?

Lucr. Che mi licenzio dal suo servizio.

Laura. Come? Perchè?

Lucr. Perchè, prima di tutto, non fa piacere a nessuno di esporsi a ricevere delle umiliazioni... Tutti abbiamo il nostro amor proprio.

Laura. Oh, la Contessa del Girarrosto, la Duchessa dei Pentolini!...

Lucr. Oh bimba, porti rispetto, sa? E poi sappia, che se l'è allungato il vestito, l'è allungata troppo anche la lingua; e io, per prudenza, me ne vo'... E finalmente sappia che ho trovato Celestina, ch'è una ragazza onesta e fidata, e mi ha raccontato che lei, signorina, non s'è vergognata di sospettare e di trattarla come una ladra! E io, vede, sarò una povera cuoca nata e cresciuta fra le pentole e i mestolini, ma le so dire che ho più giudizio e più cuore di lei, che accusa a torto un'innocente. È un'azione indegna... e badi che il Cielo la gastigherà!

Laura. Ho capito! Avete fatto sciopero tutt'e due, e

vi siete messe d'accordo per tribolarmi in questo giorno di festa! Ma non capite, testa dura, che le gioie sono sparite, che in casa non c'era altri che Celestina, che...

Lucr. Ma ha guardato bene per tutto? Ma n'è sicura?

Laura. Ma sì, vi dico, l'ho prese in camera, l'ho posate qui, sono uscita un momento, e tornando ho trovato Celestina qui, vedete, proprio qui, che frugava... (*Cerca sul tavolino e vede gli astucci che mancavano*). Oh! (*Dandosi una palmata in fronte*). Ma qui ci sono gli spiriti! Il braccialetto e il *breloque* sono ritornati!

Lucr. Ci ho gusto, un gusto matto! Impari a sospettar delle persone dabbene! Bimba senza giudizio! Si cerchi, perchè io con lei non ci voglio più aver che fare, e me ne vado. (*Ironicamente*). A rivederla, cara! (*Parte*).

SCENA XIII.

LAURA *sola.*

(*È rimasta confusa e mortificata*). Ma è proprio incredibile! Che io sia sbalordita a tal segno! Basta, intanto le gioje son ritrovate. Eppure mi sento un'inquietudine, un rimorso... Povera Celestina! E ora Lucrezia anderà a raccontar tutto; in un momento lo saprà il popolo, il comune, e il contado; sarò la favola della città! Chi sa, che non parlin di me anche i giornali? Questo mi dispiacerebbe! È colpa del mio carattere vivace, è vero! ma anche bisogna dire, che nessuno sa prendermi per il mio verso! E, dopo tutto, son

qui sola, abbandonata, senza servitù, e le mie amiche invitate alla festa non si vedono. Da una parte è meglio che tardino; ci farei una bella figura, se venissero, e mi trovassero qui derelitta! E il *déjeuner*, e il pranzo?... Che delusione! In questo giorno della mia festa, per ora, non ho avuto un momento di bene. E la mamma è lontana, e il babbo l'ha chiamata in fretta... Che cosa sarà successo?... Mi sento un certo non so che... mi par che tutto si tinga di color fosco, come se un drappo nero si stendesse per velare ogni cosa a lutto, anche il mio bel vestito color di rosa. Povero abito nuovo, era meglio che tu fossi restato là, nella scatola: per ora non mi hai portato fortuna! (*Resta un poco pensierosa, poi si scuote, al suono di un campanello*). Ecco le mie amiche! E ora non ci ho nemmeno una cameriera che vada a dir loro... magari una bugia... che mi sento male; già non sarebbe una bugia, perchè mi sento male davvero! Ho il nodo alla gola... altro che festa e pranzo! (*Suono di campanello insistente*). Vengo, vengo!

SCENA XIV.

La signora MATILDE *e detta.*

Mat. (*di dentro*). Laura, Laura!

Laura (*con gioia*). Oh è la mamma, è la mamma! Grazie a Dio! (*Va frettolosa ad aprire. Brevissima pausa, dopo la quale rientrano Laura e la signora Matilde*). Oh mamma, sei già ritornata?

Mat. Non son nemmen partita. Gran cose, Laura mia, gran novità! (*Si asciuga gli occhi, fingendo, piangere*).

Laura. Mamma, che hai? Perchè piangi? Il babbo sta bene?

Mat. Sta bene, ma il suo telegramma era un pietoso inganno. Giunta alla stazione, un impiegato, amico del babbo, mi disse da parte di lui che non partissi altrimenti, che il babbo sarebbe passato di qui col treno diretto di Roma. Infatti, dopo poco, il treno arrivò e vidi il babbo, ma per pochi minuti.

Laura. È già ripartito? E dove va?

Mat. Ahimè, lontano! Lo mandano colla sua compagnia in... Affrica... (*Piangendo*).

Laura. A Massaua, a Assab? Oh, mio Dio! E io non l'ho veduto neppure!... (*Costernata*).

Mat. Tu avevi il capo ad altro, giuccherella!

Laura (*abbassando il capo*). (Come sono stata cattiva!) E sta bene almeno? Che cosa ti ha detto di me?

Mat. Puoi figurartelo! È meglio che non te lo dica, per non mortificarti di più. Consoliamoci un poco, perchè, almeno, il babbo è stato promosso; ma intanto ce lo mandan laggiù, fra gli Abissini e la rena...

Laura. Povero babbo, senza nemmen rivederlo! E Nina?

Mat. Nina è rimasta con lui.

Laura (*un po' incredula*). Come? va in Affrica anche Nina?

Mat. No.... (L'ho detta grossa!) No, va col babbo dalla nonna, a Roma. Noi anderemo domani a raggiungerla, e ci resteremo.

Laura. Oh bene, bene! Qui proprio non mi ci potevo più vedere.

Mat. Perchè?

Laura (*confusa*). Ho avuto tanti disgusti, oggi!

Mat. (Ci siamo!) Disgusti, oggi? O non è la tua festa? O non hai avuto tutto quel che desideravi? Ti sei messa il famoso vestito lungo, ti ho lasciato far da padrona di casa...

Laura. Sì! bel mestiere! Ne son già stufa!

Mat. Come! Fare quel che ci pare, comandare a bacchetta...

Laura. Sì davvero, con quelle due donnine obbedienti!

Mat. Come? Celestina e Lucrezia non sono state docili? Chiamale un po'...

Laura. Mamma...

Mat. Eh, testolina sventata, ho saputo tutto!

Laura. Da chi?

Mat. Dalla portinaia.

Laura (Chiacchierona!) Ma, scusa, chi aveva ragione?

Mat. (*severa*). Laura, è tempo di metter giudizio! La tua coscienza ti dica, se avevi ragione o torto. Ma non ne parliamo più, accomoderò io ogni cosa. Tu chiederai scusa a Celestina, e a Lucrezia...

Laura. (Anche questa pillola dovrò inghiottire!)

Mat. È troppo giusta! Ma in questa confusione mi sono scordata del più importante! E Giulietto?

Laura (*atterrita*). (Oh Dio! Me n'ero dimenticata!) È vero... Giulietto...

Mat. Sì, il tuo fratellino.

Laura. Dormirà. L'ho preso dianzi... perchè ha pianto un pochino... poi s'è calmato...

Mat. Laura, sei turbata? Per l'amor di Dio! Il bimbo sta bene?

Laura (*sbigottita*). Ma sì... credo... spero!... (*Corre spa-*

ventata in camera, poi esce subito facendo un grido straziante). Ah!... mamma!...

Mat. (*fingendosi disperata*). Il mio bimbo, il mio Giulietto! Che cosa n'hai fatto del tuo fratellino?

Laura (*parlando a stento, soffocata dai singhiozzi*). Ah!... mam... ma!... non... c'è più!!.. (*Cade quasi tramortita, fra le braccia della mamma. Quasi nello stesso punto si sente il bimbo, che piange e chiama mamma, mamma*).

Laura
Mat. } Eccolo, eccolo!

Laura. Ma chi l'ha preso? Oh Dio, fate che sia salvo!

SCENA XV.

Rosa, *col bimbo in collo, e dette, poi tutte le altre.*

Rosa. Eccola, eccola mamma! Ridi, bellino, ridi!

Laura (*corre per prendere il bimbo, che piange appena la vede, e la scaccia*). Giulietto, Giulietto! Oh che paura ho avuto! Credevo di morire! Vieni, Giulietto, vieni, angiolino mio!

Rosa. Gnora no! Di lei non ne vuol sapere, non ne vuole. N'ha avuto assai; per lei poteva morir di fame, poteva! E non s'era nemmanco accorta che glie l'avevo portato via!

Laura (*abbassa il capo e piange*).

Mat. Vedi, se avevo ragione di non fidarmi di te? Fortuna che avevo lasciato Rosa a vigilare!

Laura. È un miracolo se non mi avete fatto morir di spavento! Che brutto scherzo! E anche tu povera mamma, come hai fatto a non morir di paura?

Mat. Io sapevo tutto! Dalla strada ho veduto Rosa alla finestra, col bimbo... Ho voluto darti solamente una lezione.

Laura. Una lezione che mi poteva costar la pelle! Me ne ricorderò finchè campo!

Mat. Ricordati che non basta esser vestite da donna, ci vuole anche il senno.

Rosa. Parole d'oro! Già, ci vuole il criterio, il *metidio*, ci vuole! Vede, bimba mia, io glielo posso dire, perchè quando lei era un' innocentina colla cuffia e le fasce... le fasce... m'ajuti... come si dice?.. le fasce...

Laura. Eh, le mie fasce saranno state come quelle di tutti i bimbi... nell'età infantile...

Rosa. Già... proprio... fasce *infantili*. Dunque, dicevo, io l'ho tenuta in collo, come ora ci tengo Giulietto, e glielo posso dire, come qualmente...

Laura. Scusate, Rosa, voi discorrete come una dottora, e io sono persuasa, persuasissima d'aver avuto un po' d'ambizione, un po' di superbia, poco cuore...

Rosa. No, bimba mia, poco cervello, tu hai a dire! (*Alla porta di fondo fanno capolino, inosservate da Laura, Nina Celestina e Lucrezia*).

Laura. Grazie... ma vorrei capire quel giuoco di bussolotti delle gioie...

Rosa. Ci vuol tanto? Sono stata io, come del bimbo.

Laura. Brava davvero! E dimmi, mamma, la promozione del babbo, e la sua partenza per Massaua, non sarebbero... una spiritosa invenzione? Oggi me ne fate di tutti i colori... per farmi metter giudizio...

Nina (*entrando*). Ah bricconcella! Se l'è immaginato!

Mat. Furba! Il babbo è promosso, ma non va in Affrica.

Laura. Capisco che in punizione della mia leggerezza mi sarei meritata un gastigo; ma in fin dei conti, poi, una povera bimba come me, se si monta la testa per mettersi il vestito lungo, non è tanto rea da meritare punizioni così tremende. Un po' di vanaglorla mi ha fatto parer dura e insensibile agli slanci d'affetto della balia, ma con lei si fa presto a far la pace. (*Bacia Rosa*).

Rosa. Ora sì che mi persuade! Bella la mi' bimba!

Laura. Ho avuto idee tutt'altro che economiche, ma Lucrezia mi ha insegnato la parsimonia, e la ringrazio.

Lucr. Oh! Che dice? Bimba mia!...

Laura (*a Celestina*). A te, povera Celestina, non ho coraggio di dir nulla.

Cel. Basta che abbia imparato a non far cattivi giudizî senza fondamento, e a pesar di più le parole... quantunque anch'io abbia avuto la lingua sciolta.

Laura. Mi pare, è vero? Ma, non ci pensiamo più, a monte tutto... (*Le dà la mano*). Con te, mamma, e col mio fratellino, ho avuto torto di comportarmi in modo imperdonabile... Mi fa raccapriccio a pensarvi! Che spavento!

Rosa. Povera la mi' bimba! mi fossi pentita de' mi' peccatacci, come di quelle celie...

Laura. Ah, le chiami celie?

Nina. Ma insomma, il babbo è giù che aspetta!

Laura. È giù il babbo?!... Perchè non vien su?...

Mat. Ti aspetta...

Nina. Con un legno.

Laura. Con un legno?

Nina. Anzi, con due legni,. o vetture, se ti piace...

Laura. Ah capisco!

Mat. Il babbo è troppo buono! Ci conduce tutte all'Ardenza.

Nina. Anche te, benchè te lo meriti poco!

Laura. E le mie amiche invitate?

Mat. Verranno con noi. Il babbo ha trovato quelle bambine, che cercavan di te, e vuol che sian della comitiva...

Laura. Mamma, ti devo parlar sincera?... Mi avvezzate male!!..

Mat. Non credo. Dopo l'amaro, il dolce...

Rosa. Dopo la pioggia, il sereno...

Laura. Quanto siete buoni!

Mat. Non è il giorno della tua festa?

Laura. Fin ora non me n'ero accorta, altro che per questo benedettissimo vestito lungo... Corro subito a levarmelo!...

Mat. No, no, anzi tienlo!

Nina. Ma ricordati che non devi far più...

Tutte. La bimba!

FINE DELLE SCENE FAMILIARI.

UNA STELLA DELL'AVVENIRE

FARSA IN UN ATTO

PERSONAGGI

BIANCA } sorelle.
CELESTE }

GELTRUDE RAPACCHIOTTI loro zia.

Miss GOLDSILVER ricca americana.

CIRCE SFIATATI ex-cantante e impresaria.

SAFFO NEBULOSI poetessa.

LINA }
NELLA } bambine.
ADA }

MOLTE BAMBINE, che parlano.

ALTRE BAMBINE, che non parlano.

UN VENDITORE DI GIORNALI, che parla, ma non vien sulla scena.

La scena è in Peretola, epoca attuale.

ATTO UNICO

—

Giardino

—

SCENA I.

BIANCA *sola.*

Bianca (*entrando*). Che bella cosa levarsi di buon mattino! Questa è l'ora più bella di tutta la giornata. Non baratterei la mia sorte con quella d'una regina. Me ne sto qui sola, tranquilla, fin verso le otto, poi vengono quelle care bambine, e fino a mezzogiorno restan con me: imparan qualche cosa, un po' di lettura, un po' di cucito... Mi chiamano la maestrina e mi vogliono tanto bene! Giacchè in questo mondo mi è toccata una condizione mediocre, posso almeno consolarmi pensando che basto a me stessa, perchè dall'insegnamento ricavo tanto da vivere, e ho anche la consolazione di sapere che in qualche modo faccio del bene a queste povere contadinelle. (*Bussano al cancello, fra le quinte a destra dell'attore*). Chi sarà,

a quest'ora? Le bambine hanno fretta stamani! No, non son le bimbe, vedo una signora al cancello; chi sarà? (*Entra, per aprire, poi ritorna con Miss Goldsilver*).

SCENA II.

MISS GOLDSILVER *e detta.*

Bianca. Passi, signora, non ho il piacere di conoscerla, ma passi pure. Chi cerca?

Miss (*parla con accento forestiero*). *Thank you.* Io cercare... Rapacchiotti... Esser voi ragazza Rapacchiotti?

Bianca. Pur troppo questo è il mio cognome (bruttino, ne convengo), ma creda, non l'ho fatto a posta, non me lo son messo da me...

Miss. Non capire... ma finalmente essere, o non esser voi, Rapacchiotti?

Bianca. Eh, secondo! Chi cerca, Bianca o Celeste?

Miss. Bianca... celeste... rossa... verde... gialla... bleu... arcobaleno! Dunque, tutti colori: non capire...

Bianca. E io, creda, meno di lei...

Miss. Io cercare Rapacchiotti, grande artista... stella dell'avvenire, *diva*: giovinetta che avere zia... ecco qua lettera *raccomandatizia.*

Bianca. Mi permetta. Speriamo che arriverò a capir qualche cosa. (*Legge*). « Degnissima Miss Goldsilver... ».

Miss. Essere io, nata in Nord-America, tramontana settentrionale, Filadelfia.

Bianca. Mi rallegro. (*Legge*). « La celebre signorina « Rapacchiotti, di cui le parlai, è dispostissima ad ac-

« cettar la scrittura da me propostale, e si troverà « oggi, con sua zia, al villino N. 3 in Peretola ». — Qui!? — « Favorisca venire, per sentire i suoi fe- « nomenali mezzi acustici, e per aver un saggio della « sua impareggiabile abilità mimico-drammatica. Nel « medesimo tempo, potremo completare la com- « pagnia. La saluto. Circe Sfiatati impresaria ex ar- « tista ». Questo è un logogrifo, un *rebus*... (*Rende la lettera*).

Miss. Dunque, essere o non esser voi?

Bianca. Oh, io no davvero!... A meno che non sia quella matta di mia sorella! Ne ha fatte tante; ma questa sarebbe grossa...

Miss. Tornerò più tardi...

Bianca. Padrona, a tutte l'ore... ma cerchi d'informarsi meglio, perchè mia sorella è a Firenze; dubito che ci sia equivoco.

Miss. Oh no... equivoco... piuttosto questa signorina non esser precisa all'appuntamento. Tornerò. Addio. *Good morning*. (*Parte*).

Bianca (*accompagnandola*). La saluto.

SCENA III.

BIANCA, *poi* SAFFO NEBULOSI.

Bianca. Curiosa davvero! Qui c'è sbaglio di certo. Vediamo se posso dar due punti a questo ricamo, prima che vengano le bambine. (*Si mette a sedere, e ricama*). Quando ci penso mi pare impossibile; ma che proprio mia sorella voglia dedicarsi all'arte melodrammatica? È una giuccherella, non è possibile mai! Ma forse,

in Firenze, praticando, si sarà finita di guastare il cervello. Oh, non ci pensiamo! (*Breve pausa*).

Saffo Nebulosi. (Abito nero, scialle nero, volto pallido, molto magra. Entra da sinistra, con un gran salto, e declama, con enfasi).

« Batte sul fondo, e sta! ».

Bianca (*alzandosi spaventata*). Ah! chi siete? Di dove venite?

Saffo. Dal Parnaso! — Ho scalato il muro...

Bianca. O non c'è il cancello?

Saffo. C'è, pei semplici mortali; ma io sdegno le vie ordinarie. *Odi profanum vulgus et arceo,* dice Orazio. Vedete in me la decima Musa, Saffo Nebulosi, poetessa, in carne ed ossa!

Bianca. Eh, per verità in ossa la vedo, in carne non mi pare. Ma che cosa vuole?

Saffo. Voglio stringer la mano a una speranza dell'arte, a quest'astro novello, che sta per sorgere sul nostro orizzonte, per migrare, ahimè! poi, ad altri cieli.

Bianca. Ma di chi intende parlare?

Saffo. Di colei, che fin qui si chiamò Rapacchiotti, ma che preso un nome più sonoro e meno volgare, *mutato nomine*, potrà spiegar l'ali ai voli piu alti e repentini!

Bianca. Sogliono i precipizi esser vicini.

Saffo. No! *Excelsior!* e in ogni caso « *un bel morir tutta la vita onora!* ». Ma dov'è questa fulgida stella? Ch'io possa irradiarmi...

Bianca. Ma si calmi... e si spieghi...

Saffo. Assai chiaro ho parlato! Io qui attendo la Rapacchiotti.

Bianca. (Eh, non c'è più dubbio! Mia sorella di certo; e tutti la cercan qui! Oh, povera me, mi par proprio d'esser diventata il povero signor Lorch, nel *Casino di campagna!*). Ma è a Firenze, e non so che debba venire. Io son sua sorella...

Saffo. Sua sorella? Oh! lasciate ch'io mi congratuli...

Bianca. Si risparmi l'incomodo...

Saffo. E intanto che attendo la venuta di questo portento, permettete che vi dia un saggio dei concetti poetici ispiratimi dalla mia Musa. Ho scritto, per madamigella Rapacchiotti, il libretto d'un opera-ballo in cinque atti e venticinque quadri, che porta il titolo *La Perla d'Abissinia*, ovvero *Il vento del deserto.* I personaggi sono sessantasei, non compreso un par di centi di comparse, fra le quali sei cammelli, tre elefanti, un bastimento, una balena, e un coccodrillo. I colpi di scena si succedono senza posa: ci son marcie trionfali, tempeste, battaglie ad arme bianca e da fuoco, incendi, inondazioni... Il *non plus ultra* dell'effetto. Ma dove trovare un maestro che sappia vestir di note i miei concetti trascendentali? Sentite, vi prego, la scena dell'abbandono, quando Zuleika, l'eroina (vostra sorella), piangendo desolata, strapperà le lacrime anche ai pompieri e al biglietinaio!

Bianca. (C'è da perder la testa!).

Saffo (*declamando con enfasi*). La scena rappresenta un cupo burrone. Notte profonda.

« Ove son io? Chi mi lasciò fra queste
« Voragini, colore dell'inchiostro?
« Oh tiranno, inumano! oh fiero mostro!

« Oh cor peloso, oh tigre del Bengala!
« Ti percota il Destino,
« Sozzo Vampiro, crudo Beduino! »

Questo è il recitativo, poi comincia l'aria. Zuleika si ricorda di aver seco la chitarra, e affida a quest'armonioso strumento i suoi gemiti, il suo lamentio lamentevole...

Bianca. Ma mi risparmi...

Saffo. No, sentite, ora viene il bello!

Bianca. (Ho capito, so io come fare! A un certo punto la pianto qui...).

Saffo (*declamando*):

« Oh, come dileguaronsi
« I giorni miei ridenti!
« Come, ah come, incresparonsi
« Le guance mie fiorenti!
« Tutto sparì, scomparvero
« La gioia e il buon umor!
« Come il languente cespite
« D'un erba, un po' appassita,
« Invan chiede una gocciola
« La gola inaridita!
« Ahimè, la vita è un flebile
« Accordo in *do minor!* »

(*Durante la declamazione Bianca se ne va, non vista da Saffo, ch'è al colmo dell'entusiasmo*).

« Torna, deh torna, oh fulgida...

(*Trovandosi sola*). Se n'è andata? A me quest'affronto? Se ne pentirà! Partirò... ma dal cancello... e lo lascierò aperto... (*Parte*). (*Breve pausa*).

SCENA IV.

LINA, NELLA, ADA, *ed altre bambine*, *poi* BIANCA.

Lina. O chi era quella figura nera?

Nella. Mi ha fatto quasi paura!

Ada. E la maestrina è sempre in casa stamani; come mai?

Lina. Chiamiamola. Signora maestrina!

Tutte. Signora maestrina, signorina Bianca!

Bianca (*di dentro*). Eccomi, eccomi, piccine! (*Entrando*). Buon giorno.

Tutte. Buon giorno a lei!

Bianca. Oh brave, brave! Sempre sollecite; così va bene. Giacchè la giornata è tanto dolce, oggi starete qui in giardino a studiare.

Lina. Oh bene!

Nella
Ada. } Che bella cosa!

Tutte. Oh bene, bene! Grazie, signora maestrina.

Bianca. Preparate i vostri libri di lettura, pagina 17. Presto.

Una piccina. Eccola; è questa qui? (*A Lina*).

Lina. No, 17; questo è il 71.

Tutte (*ridono*). Ah, ah!

Bianca. Bambine, non istà bene ridere di chi sbaglia. È piccina, poverina, imparerà. Andiamo, Ada, leggi.

Ada (*leggendo*). « La Diligenza ».

Bianca. Nella, hai ben capito che cos'è la Diligenza?

Nella. To', ci vuol poco. È un *omnibus*, una specie di *tranvai*....

Bianca. Questa volta poi rido anch'io!...

Tutte (*ridono*). Ah, ah!

Bianca (*a Nella*). Sta' bene attenta! (*A Ada*). E tu leggi.

Ada (*leggendo*). « La Diligenza. Una donna vestita con « abito leggiero, mostra di camminare a gran passi. « Ha nella destra un orologio a polvere, e nella « sinistra uno sprone. Ecco come han dipinto la Di- « ligenza. Hai tu concepito l'idea di ciò che hai a « fare? Impiega tutte le forze del tuo spirito e del « tuo corpo, per menarlo ad effetto. Nell'età in cui « tu sei, la tua diligenza deve tutta versarsi sullo « studio. Non senti una voce soave che ti parla al « cuore e ti dice... ».

Un venditore di giornali (*di fuori*). *Legghino*, Signori! *Legghino* il nuovo giornale *L'Eco di Peretola*, arrivato ora! *Legghino* la rivista teatrale, colla notizia della grande scrittura della Rapacchiotti! La partenza della Rapacchiotti per l'America!

Tutte le bimbe (*ridendo*). Ah, ah, ah!

Bianca. Il nome di mia sorella in bocca agli strilloni di giornali! Ma dunque è proprio vero? Ne parlano i giornali! Si è messa proprio alla berlina! Bisogna ch'io veda di riparare.... se sarò in tempo.... (*A Lina*). Fammi il piacere tu, Lina, che sei la più grande, che hai più giudizio.... resta a badare alle bimbe. Io torno subito.... (*Esce frettolosa*).

SCENA V.

ADA, LINA, NELLA, *le altre bambine*, *poi* CIRCE SFIATATI *e* SAFFO NEBULOSI.

Lina. Bimbe, state buone ve', non mi fate scomparire!

Ada. Oh, non dubiti, signora sotto-maestra...

Nella. Signora professora in erba. (*Le altre ridono*).

Lina. Si comincia male! Ada, seguita la lettura.

Tutte. Ma che, ma che!....

Ada (*gettando via il libro*). Voglio far altro che leggere!

Tutte. Brava, brava! Ah, ah, ah! (*Ridono*).

Circe (*entrando*). Brave bambine! Evviva l'allegria!

Lina. (Chi è questa signora?).

Nella. (Che sia un un' ispettrice?).

Ada. (E c' è anche quella befana nera di dianzi!).

Circe. Non ammutolite! Ridete pure, e fate il chiasso, Vi piacciono i chicchi, i confetti?

Tutte (*gridando*). Altro! Altro! Oh buoni!

Circe. A voi, scialatevi! (*Getta confetti a manciate. Tutte le bambine fanno a gara per raccoglierli*). (Ecco, come si fa per procurarsi popolarità, per guadagnarsi degli amici!).

Saffo. (Siete proprio nata per far l' impresaria! Pure non arrivo a capire...).

Circe. (Ora, ora, lasciate fare a me). Bambine, sapete che cos'è l'America?

Nella (*a Lina*). (Vedi, te l'ho detto ch'è un' ispettrice, c' interroga sulla Geografia!). Coraggio, rispondi.

Lina. L'America è una parte del mondo, che fu scoperta da Cristoforo Colombo...

Circe. È vecchia! Questo lo sanno tutti! (*Le bambine ridono*). L'America è il paese delle meraviglie, delle *miniere* di petrolio, delle *sorgenti* di dollari e di scudi d'oro, dove le arti belle vengono incoraggiate e ricompensate coi milioni... coi corbellini di diamanti. Ci volete venire?

Tutte. Sì, sì!

Ada. Ma che è lontana l'America?

Circe. Ohibò! Ora non ci son più distanze! Le grandi scoperte, il vapore, i palloni volanti, il telegrafo, il telefono ci portano rapidamente da un polo all'altro del mondo. Andiamo in America!

Tutte. Sì, sì, andiamo, andiamo!

Circe. Andiamo! Ma ad un patto! Tra poco giungerà qui una signorina, una futura celebrità nell'arte... Appena si presenterà, voi batterete le mani, magari i piedi, se occorre, e griderete: Viva la Rapacchiotti! Viva l'America! Viva la stella dell'avvenire! Avete inteso? Provate!

Tutte (*gridando*). Viva la Rapacchiotti! Viva l'America! Viva la stella dell'avvenire!

Circe. Basta, basta! A meraviglia! Poi i confetti non mancheranno, e dopo tutte in America. Ora però buone e zitte fino a nuov'ordine.

Saffo (*a Circe*). (Io non arrivo a comprendere...).

Circe. (O che poetessa siete? È tutta *réclame*... tutta pubblicità...).

Saffo. (Ah... comprendo... polvere negli occhi...).

Circe. (Non mi fate l'ingenua! Tutta *réclame*, *a grande sensation*, per convincere Miss Goldsilver, che la Rapacchiotti sarà proprio un'artista di cartello.

Saffo. (Benissimo! Fate un po' di *réclame* anche a me come poetessa...).

Circe. Sicuro, a suo tempo. (*Si sentono in distanza applausi, e voci che gridano: Viva la Rapacchiotti!*). Eccola, eccola! Sentite i monelli del paese, fanno il loro dovere! Ma la banda ci voleva, ci volevano i

mortaletti, gli spari... gli avevo ordinati... o che fa il sindaco? (*Avvicinandosi al cancello*). Guardate, guardate! Hanno staccato i cavalli... quattro contadini strascicano la carrozza! Bene, benissimo! (*Alle bambine*). Attente, voi altre, appena si presenta, rammentatevi!

SCENA VI.

BIANCA *e dette*, *poi* MISS GOLDSILVER, *la signora* GELTRUDE *e* CELESTE, *con bagagli.*

Bianca. Son rovinata! Oh povera me! Mia zia con mia sorella... che pubblicità! Saremo il ridicolo di tutta Peretola! E questa gente che si è introdotta qui? Bambine, che cosa fate?

Alcune bambine. Si mangia i confetti.

Bianca. Brave! e le lezioni?

Lina. Ma che lezioni?...

Ada
Nella. } Si va tutte in America!

Bianca. Siete ammattite? (*A Saffo e Circe*). E voi signore?

Circe. Si calmi, non si faccia scorgere. Ho il piacere di parlare alla signorina Bianca, sorella della signorina Celeste, dell'astro da me scritturato, non è vero? La signorina Celeste è chiamata ad alti destini: farà i quattrini a cappellate...

Bianca. Eh, sarà... ma perchè mettere in iscompiglio la mia dimora?

Circe. Ma lei deve tenersi anzi onorata... ci siamo prese

questa libertà... ma poi ce ne sarà riconoscente: un giorno, su quest'umile casa, verrà posta una lapide...

Saffo. Una lapide marmorea, *ad aeternam rei memoriam*, per narrare ai posteri, che di qui passò la Rapacchiotti...

Circe. Eccola, eccola! Largo! A voi, bambine! (*Entrano Celeste, Miss Goldsilver e Geltrude*).

Tutte. Viva la Rapacchiotti! Viva l'America! Viva la stella dell'avvenire!

Gelt. Grazie, grazie! Oh, che trionfo! (*A Celeste*). E tu non hai anche aperto bocca...

Circe. Figuriamoci quando l'aprirà!

Gelt. (*piano a Celeste*). (Ma scuotiti, parla... di' qualche cosa!). Bianca, hai saputo, dunque? Andiamo in America... *Bianca*. Buon viaggio!

Gelt. La mia buona amica Circe Sfiatati impresaria, e l'illustrissima Miss Goldsilver scritturano tua sorella...

Circe. Una voce fenomenale! Fa dei trilli, che paion piogge di perle, dei gorgheggi che sembran cascate di brillanti... ma che Patti, che Nevada... altro che quelle! E poi una mimica, un'azione...

Miss (*a Circe*). Per altro molto sostenuta... molto silenziosa per ora...

Circe. Oh, che dice? È umile in tanta gloria! E poi i grandi artisti hanno dei capricci, passeggieri però... (*A Celeste*). (Andiamo, via, fatevi onore).

Gelt. (*a Celeste*). (Animo! pensa alla gloria e ai *marenghi*...).

Cel. (*ridendo stupidamente*). Già!...

Circe. Ha parlato! Un monosillabo solo, ma eloquente! (*A Miss Goldsilver*). Del resto si affidi a me; io le ho

procurato un'artista incomparabile. Ma non ci perdiamo in chiacchiere, pensiamo ai preparativi della partenza. (*Più sotto voce*). (E prima di tutto, scusi se le parlo con franchezza, favorisca passarmi quella piccola somma in anticipazione; vede bene, ho tutta questa gente sulle spalle...).

Miss. (Qual gente?).

Circe. (Tutte queste bambine... faranno un gran comodo nella gran pantomima, nella *féerie*... le vestiremo da farfalle, da libellule, da spiriti folletti).

Miss. (Ah capire! *yes!* capire! *yes*, *very well!*

Circe (*presentando Saffo*). Questa è una somma poetessa... un genio incompreso... (sono la mia specialità i geni incompresi...) ma, sentirà che roba... ha scritto un melodramma...

Saffo. La perla d'Abissinia, ossia *Il vento del Deserto.* Cinque atti, venticinque quadri.

Miss. Oh! molto bene! Venire anche voi con me?

Saffo. Ben volentieri.

Circe. (Dunque, se si compiace, questa piccola anticipazione, poi tutto è fatto...).

Miss. Oh yes! Bastare mille... mila... dollari? (*Le dà alcuni fogli di banca*).

Circe. (Oh, per ora sì).

Gelt. (*alle nipoti*). (Allegre, allegre! L'affare è fatto! Avete visto che mazzo di fogli di banca?).

Bianca. (Sì, li ho visti, ma vedo anche la signora Circe Sfiatati, che se li mette in tasca...).

Gelt. (Perchè lei è l'impresaria... tiene la cassa. Ma, Celeste, tu sei mutola!... Ma scuotiti una volta, per amor del Cielo!).

Circe. Dunque tutto è stabilito. Siamo d'accordo. (*A Celeste*). Preparatevi, o speranza dell'arte, a dare l'addio alla patria, ai parenti, agli amici... Vado a preparar tutto per la partenza; intanto congedatevi da vostra sorella e poi, quando piacerà a Miss Goldsilver, lasciate il bel cielo d'Italia per andare a irradiar quello del nuovo mondo!

Gelt. Impareggiabile amica!... vi sarò sempre riconoscente! (*A Celeste*). (Ma dì' qualche cosa anche tu!).

Cel. (*stupidamente*). Grazie, grazie!

Circe. Oh, nulla, nulla! A voi le affido! Ci rivedremo fra poco. (*Parte*).

Miss. *Oh yes!*

SCENA VII.

Le suddette, meno CIRCE.

Gelt. (*a Saffo*). E voi non andate a preparare i vostri bagagli?

Saffo. *Omnia bona mea mecum porto!* I miei bagagli son molto leggieri!

Miss. E voi, bambine, non andate a prepararvi per la partenza?

Bianca. Scusi, signora, ma a questo proposito bisogna che le dica qualche cosa io. Queste bambine son mie alunne, e non so con qual diritto la signora Circe sia venuta qui a ingazzurrirle, a guastar loro la testa, a avvelenarle...

Lina. Avvelenarci?

Ada. O se ci ha dato i confetti!

Miss. Son tutte impegnate per il gran teatro di Filadelfia... figureranno nella gran pantomima... *féerie... oh yes.*

Bianca. Ma, come? Le mie scolare!...

Miss. Vostre scolare? Che cos'hanno imparato da voi? Il ballo, il canto?...

Bianca (*a parte a Miss*). (Signora mia, mi dispiace il dirglielo, ma mi pare che ella sia stata... burlata... *mistificata*).

Miss. (Oh, burlata... *mistificata*... io! Dunque queste piccine non esser destinate all'arte?...).

Bianca. (Ma no, le pare? Son bambine che imparan da me a leggere... a cucire...).

Miss. (E io voleva portarle in America!...).

Bianca. (Che cosa ne farebbe, in America, di questa frittura?).

Miss. (Frittura?! Non piacermi frittura!). Piccirille... (*Tutte le bambine circondano Miss Goldsilver saltando e gridando*). Viva l'America! Vogliamo andare in America! Vogliamo i chicchi, i confetti!

Miss. (*tappandosi gli orecchi*). Eh, via, via! diavoletti! (*A Bianca*). Non voler più vostra frittura!

Bianca. Lasci fare a me! Io la leverò dall'imbroglio! — Bambine, tutto questo è stato uno scherzo. Vi pare? lasciare il babbo, la mamma... andare in America!... Contentatevi dei confetti che avete mangiato, e andatevene alle vostre case: per oggi vi dò vacanza.

Lina. Viva la maestrina!

Ada, Nella e tutte le altre. Viva, viva! (*Partono*).

Bianca. Questa è accomodata.

Saffo. (Mi pare che la cosa non sia genuina... La Sfiatati se n'è andata... io non ho avuto neanche un cente-

simo: voglio un po' andare a vedere... (*Si avvia verso il cancello*).

Miss. Dove andare?

Saffo. A fare i bagagli...

Miss. Diceste che non avere...

Saffo. Fu un'iperbole... un'esagerazione poetica: due o tre casse di manoscritti poetici bisogna pure che le prenda. Torno subito. (*Parte*).

Miss. *Oh, yes!* (*A Celeste*). E voi, signorina Rapacchiotti, gran celebrità, gran stella, dite un poco, fare sentir vostra voce! Dove avere cantato?

Cel. (*con goffa ingenuità*). Ho cantato il Maggio, in paese; Giuseppe venduto dai fratelli; Paris e Vienna; Mastrilli...

Miss. Oh... opere... opere grandi!...

Bianca. Opere molto popolari....

Miss. Popolari?... (*Insospettita*).

Gelt. Le dirò... mia nipote cantò anno, nel Maggio... fu sentita da un signore, che disse che aveva una voce... ma una voce... m'ajuti a dire....

Miss. Fenomenale?...

Gelt. *Baritonale*, brava... proprio così... *baritonale*... Ma via, Celeste, racconta come andò.

Cel. (*ridendo scioccamente*). Già!... Sicchè, dunque, mi portarono a Firenze, e lì mi mandarono... come si dice?...

Miss. Al Conservatorio...

Cel. }
Gelt. } Già... all'Osservatorio..

Bianca. (Oh, che zia e che sorella mi son toccate!).

Cel. E lì tutto il giorno... *capperi* se ne vuoi... e poi *uno*,

due, tre, quattro, uno, due, tre, quattro. (*Battendo la solfa*). E poi si faceva la scala... si cominciava giù dal basso: do, re, mi, fa, sol, la, si, do... Sì! e chi ci riva? E poi certi *strilli* e certi *gargarismi*..

Gelt. Gorgheggi, via!

Cel. E poi il maestro di *chimica*...

Bianca. Mimica, via!

Cel. Sì, chimica, mimica... è lo stesso... sora *sapona!* Ma la creda, mi ci seccavo, ma non mica pochino...

Miss. Oh, ma dunque voi non essere artista, non essere stella?

Bianca. Stella dell'avvenire...

Gelt. (*a Celeste tirandola per un orecchio*). (Ma bada a quel che dici, così ci rovini!).

Cel. (*strillando*). Ohi!

Gelt. (*a Miss*). La sente che note?

Miss. Molto acute... ma poco dolci... Insomma che opere saper cantare? Fate il *Barbiere?*...

Gelt. Oh, il barbiere? Mia nipote fare il barbiere? La tiri via, gli è un mestieraccio!...

Miss. (*con forza*). La *Sonnambula?*

Cel. Andiamo, via, l'ho vista, sa ella, la sonnambula, in mercato, colla benda agli occhi... che dà i numeri per il lotto... col magnetismo... coll'organino...

Miss. Ma insomma, cantate quel che volete... ma io, prima di partire, voler sentir vostra voce...

Bianca. (Bene, benone! Così anderà tutto a monte!).

Gelt. Mia nipote senza accompagnamento non canta.

Cel. Io ho bisogno del pianoforte... L'accompagnatore per conto suo, io per conto mio... e tutti d'accordo.

Miss. (Qui star imbroglio!). Recitate qualche cosa... voler io vedere e sentire come saper recitare...

Gelt. Oh, quanto a questo... Celeste è tanto compiacente... Su via, declama qualche cosa. (E fatti onore).

Cel. (*recita con cantilena monotona, tutto d' un fiato, come le bambine a scuola*):

« Una certa farfalletta,
« Mossa un dì dall'appetito,
« Svolazzava in sulla vetta
« D'un bel cavolo fiorito... »

Miss. Oh impossibile, insopportabile! Io dover portare in America questa roba?

Gelt. Dica, badi come parla, sa? perchè la signora Circe Sfiatati ch'è un impresaria, in tutta l'estension del termine, dice che come la mi' nipote non se ne trova altre...

Bianca. (Oh, che vergogna!).

Cel. Già, la Sfiatati...

Miss. Ma che Sfiatati.... a Sfiatati penserò io... la troverò io questa signora Sfiatati...

SCENA VIII.

SAFFO *e dette.*

Saffo (*entrando ansante*). La Sfiatati... è un mostro! È la frode in persona! Ha fatto appassir gli allori, che stavano per ispuntar sul mio crine. — Questa fanciulla... quest' astro tramonterà prima di nascere. La Sfiatati... è scappata col sacco. Quest' orrenda notizia vi dò!

Tutte. Che??!

Saffo. Sì!

Miss. Che? Scappata? Miei mille dollari?

Saffo. Mille dollari? E a me non ha dato nemmeno un centesimo...

Gelt. } E a noi nemmeno!
Cel. }

Miss. Oh! Impossibile! Così trattare in vostra vecchia Europa? Tradimento!

Bianca. Correte, signora, guardate se vi riesce agguantarla!

Saffo. Volate!

Gelt. } E noi dove si resta?
Cel. }

Bianca. A Peretola!

Gelt. Signora, e ci lascia così?

Cel. Con un palmo di naso?

Miss. Cosa importarmi di vostro naso? Io voler miei mille dollari. Oh, *yes*, voler miei mille dollari! (*Parte*).

SCENA VIIII..

BIANCA, SAFFO, GELTRUDE *e* CELESTE.

Bianca. Imparate: tutto il male non vien per nuocere! Vi siete lasciate infinòcchiare da quella ciarlatana... avete imparato a vostre spese: almeno, quest'esempio vi faccia metter giudizio!

Saffo. Addio, sogni di gloria! (*Parte*).

Cel. E mi avete fatto far tante scale, tanti strilli, tanti gargarismi!

Gelt. E io che ho fatto tante spese, tanti sacrifizi!...

Cel. Non mi parlate più d'opere, nè di teatri!

Gelt. Non c'è pericolo!

Cel. Sapete, se mai ci vien voglia di recitare, che cosa dobbiamo rappresentare?

Gelt.
Bianca. } Che cosa?

Cel. (*con una flemma da far venir rabbia*). I tre salami in barca.

Bianca (*accennandole, e allontanandosi*). Cioè, due!

FINE DELLA FARSA.

INDICE

Ai Lettori . . . . . *Pag.* v

La Figlia del Bandito . . . . . » 1

La Campana d'Argento . . . . . » 17

Il Vestito Lungo . . . . . » 67

Una Stella dell'Avvenire . . . . . » 97

3 0112 062033375